

# famiglia

ANNO XIII N° 6  
Giugno/Luglio  
2001

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Le stagioni della famiglia dal dopoguerra ad oggi

di **Vincenzo Filice**

Nella splendida architettura di Villa Rosa di Acquavona, a 1050 mt, al fresco dei castagni, si è svolto l'interessante weekend di studio organizzato dall'Ufficio della Pastorale familiare della Diocesi di Cosenza-Bisignano. I Dirigenti dell'Ufficio, don Vincenzo Filice, la coppia Pina e Nandino Sergio e Mariella Scornaienchi, hanno posto a tema tre aspetti scottanti che riguardano la famiglia:

1. - La gioiosa fatica di essere coppia: come essere e fare coppia nel Signore
2. - Il rapporto genitori-figli nella bufera: le sfide educative nella famiglia post-moderna
3. - I gruppi-famiglia: realtà e tipologia: come creare e animare un Gruppo-famiglia in Parrocchia.

✓ CONTINUA A PAGINA 8

## Il celibato dei preti

di **Luigi Intrieri**

Non ho dubbi sul fatto che il celibato dei preti sia una questione da discutere e approfondire, sia per la Chiesa come istituzione, sia per quelli che si sono liberamente impegnati a rispettarlo; tuttavia non ho nemmeno altri dubbi. Non ho dubbi, ad esempio, sul fatto che sia totalmente inesatto affermare che la rinuncia volontaria a "un bene datoci da Dio" sia un comportamento "non cristiano (...) di origine pagana e soprattutto non

onora Dio" ("Oggi famiglia", maggio 2001, p. 1). Se questo fosse vero, lo stesso Gesù sarebbe stato non cristiano, pagano e non avrebbe onorato Dio. Egli, infatti, rinunciò a molti dei beni datici da Dio: non si sposò e lodò chi sceglieva volontariamente la verginità per il regno di Dio (Mt 19, 12); digiunò (cioè rinunciò al cibo) e invitò i suoi seguaci a digiunare; rinunciò alla ricchezza e proclamò beati i poveri; Rinunciò alla sua vita e af-

fermò che il più grande amore era quello di offrire la propria vita per gli amici; rinunciò alla gloria della sua divinità ("spogliò se stesso", Fil 2, 7) e si incarnò in una famiglia povera. Non ho dubbi, inoltre, sul fatto che sia non corretto ridurre la motivazione del celibato dei preti a una "avversione antica e pagana" ("Oggi famiglia", maggio 2001, p. 2), dimenticando tutta la nu-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## La famiglia italiana tra infanzia ed adolescenza

di **Michelino Braiotta**

Silenzio, parla la generazione dei Pokémon (gli eroi giapponesi miti dei bambini). Si tratta dell'ennesimo sondaggio elaborato dalla Doxa e dalla casa editrice Piemme sul mondo dei bambini tra i 5 ed i 13 anni attraverso alcune schede distribuite in scuole elementari e medie di tutta Italia. Ne vien fuori con chiarezza il ritratto di un'infanzia dove ai desideri di sempre (la bici, un animale domestico), si unisce l'attrazione e la necessità per tutto ciò che è tecnologia, videogame, e naturalmente Internet. Emerge inoltre



una rivoluzione che porterà gli editori a produrre sempre di più libri ibridi dove al testo scritto si unisce il Cd Rom o il Dvd Rom, la favola in Rete, il libro di scuola nel sito apposito.

Apprendiamo purtroppo che sono sempre di più i bambini che hanno il privilegio di mamma e papà che "giocano molto" con loro.

Una inchiesta condot-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## Università Scuola Professioni

V Convegno della Consulta Nazionale delle Riviste di Pedagogia e Didattica

di **Franco Blezza**

La sezione As.Pe.I. di Lamezia Terme ha ospitato, il 30 aprile - 1 maggio, il V Congresso scientifico della Consulta Nazionale delle Riviste di Pedagogia e Didattica. Studiosi, docenti universitari, esponenti qualificati del sodalizio si sono incontrati con una folta ed attenta rappresentanza della scuola e della cultura calabrese, per dibattere sulle trasformazioni in atto tanto nella scuola quanto nell'università, inquadrando entro una profonda transizione epocale caratterizzata, fra l'altro, da un mutamento essenziale della realtà del mondo del lavoro, e delle professioni in particolare.

La cultura pedagogica, a lungo confinata entro alcuni settori come la scuola primaria e l'infanzia, è chiamata a riprendersi il suo ruolo più che millenario di riflessione su una funzione essenziale dell'uomo e della società come l'educazione, nei suoi aspetti istituzionalizzati nella scuola come nelle sue varie esplicazioni non formali in famiglia e in ogni istanza sociale.

Il concetto di "persona", centro di una rete di comunicazione interpersonale e latrice di valori, diviene essenziale nel caratterizzare queste ed altre caratteristiche dell'educazione come oggi l'intendiamo. L'educazione della persona riguarda tutta la vita e tutte le sedi sociali; e la scuola si colloca coerentemente come risposta istituzionale della società, secondo quanto già Dewey c'insegnava oltre un secolo fa. Lo sviluppo di tutto quanto fa educazione, e il suo collocarsi in una realtà sempre più complessa e che si evolve a ritmi crescenti, comporta il riemergere anche delle specifiche professionalità Pedagogiche ed educative.

All'apertura del Convegno, si è colto fin dal carattere non rituale dei saluti d'apertura delle autorità il senso di profonda sintonia dell'iniziativa con problematiche di viva attualità e d'ampissimo interesse. In questo senso si sono espressi, tra gli altri, il Vescovo della diocesi locale Vincenzo Rimedio, i dirigenti dell'IRRE Calabria e il Presidente della Provincia di Catanzaro: l'importanza della riflessione pedagogica, come di quella didattica, per le fondamentali trasformazioni della scuola e della società, e la necessità di una maggiore qualificazione anche come ricerca, sperimentazione, formazione, professionalità.

✓ ARTICOLO A PAGINA 2



### All'interno

**F. D'IPPOLITO** p. 3  
La dimensione ultraterrena...

**D. FERRARO** p. 4  
La migrazione umana...

**Pagina giovani** p. 6

**E. SOTTILE** p. 7  
L'autorità del padre

**T. SCOTTI** p. 9  
Il rapporto genitori-figli è peggiorato

# SPROVIERE

PRONTO SERVICE  
SERVIZI ECOLOGICI

DISINFEZIONI  
DERATTIZZAZIONE  
DISINFESTAZIONE  
TRATTAMENTI  
REPELLENTI PER  
QUALSIASI TIPO  
DI RETTILE E VOLATILE

## IMPRESA DI GIARDINAGGIO E PULIZIE GENERALI

Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

# ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,  
ergonomia,  
ecologia  
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

## DALLA PRIMA PAGINA

\*Continua da pagina 1

### Il celibato dei preti

merosa letteratura di tipo diverso, compreso l'esplicito invito di Gesù. La motivazione è ben diversa ed è espressa chiaramente nel documento conciliare *Presbiterorum ordinis*, di cui a p. 5 dello stesso numero di "Oggi famiglia" è stato riportato un brano significativo.

A parte ciò, alcune precisazioni sono necessarie. Nella sua intima realtà il celibato dei preti è un requisito e non un'imposizione. La differenza tra questi due termini è sostanziale e di facile comprensione. Ogni istituzione, civile o religiosa che sia, chiede sempre il possesso di alcuni requisiti per concedere l'esercizio di determinate funzioni: si può votare solo se si hanno almeno 18 anni di età, si può esercitare la professione medica (o qualsiasi altra professione) se sono stati compiuti determinati studi e un periodo di tirocinio, ci si può sposare se si abbia una certa età e non si sia legati da altro matrimonio ecc. La caratteristica essenziale di ogni requisito è quella di essere chiesta esplicitamente e chiaramente prima del conferimento di ogni funzione, così che l'interessato è nelle condizioni di compiere un libero e adeguato esame e una scelta volontaria e a ragione veduta. L'obbligo di rischiare la vita per difendere l'ordine pubblico, propria di ogni carabiniere, non è un'imposizione, perché nessuno è obbligato ad arruolarsi, ma l'impegno a farlo è un requisito il cui possesso viene chiesto a chi si arruola. Analogamente il non essere sposato e l'impegno pubblico e solenne a non sposarsi mai sono due requisiti che sono chiesti a chi desidera ricevere l'ordinazione sacerdotale nell'ambito del rito latino. Come libera è la scelta di diventare carabiniere, così libera è la scelta di diventare sacerdote ministeriale. L'imposizione, invece, è totalmente diversa, perché (salvo casi eccezionali esplicitamente previsti) nessuno può sfuggire ad essa (come nel caso del pagamento dell'IRPEF o del servizio militare obbligatorio prima dell'introduzione dell'obiezione di coscienza) e non tiene in alcun conto la libera volontà delle persone ad essa sottoposte. Può accadere, e accade, che chi ha assunto liberamente un impegno permanente si accorga in seguito di non riuscire a rispettarlo, ma ciò non può costituire un motivo per eliminare

il requisito ritenuto necessario. Se questo fatto valesse come regola, crollerebbero tutti i rapporti sociali, perché bisognerebbe eliminare le tasse e la polizia, gli esami scolastici e il rispetto dei contratti di compravendita, i matrimoni (ma già lo si è fatto col divorzio) e il divieto di rubare o di uccidere, le violenze sugli altri (che sono spessissimo solo l'effetto di una difficoltà a controllarsi) e lo sfruttamento ecc. Si può certamente discutere se sia opportuno, oggi, porre il celibato come uno dei requisiti per l'ordinazione sacerdotale, perché è un fatto disciplinare e non dogmatico, ma non si può sostenere, perché totalmente inesatto, né che sia un'imposizione, né che non sia coerente con l'esplicito insegnamento di Cristo. Quanto poi alla posizione del laicato, mi pare opportuno ricordare che furono proprio i laici, specialmente nell'undicesimo secolo, a chiedere con insistenza e ottenere il celibato dei preti, trovandosi di fronte allo spettacolo indegno della funzione sacerdotale ridotta a un modo di sistemare la propria famiglia sul piano economico-sociale. E questo è un rischio presente anche oggi, anche se, come emerge dalla *Presbiterorum ordinis*, non è il motivo essenziale del suo mantenimento. Il Concilio Vaticano II e il successivo magistero pontificio hanno messo in evidenza il sacerdozio comune dei laici; a sua volta il Codice di Diritto Canonico ha indicato i vari e importanti compiti che possono essere esercitati dai laici, anche sul piano liturgico. Su questi fondamenti è stato autorizzato il conferimento del diaconato permanente anche a persone sposate. Tutti i cristiani, pertanto, possono prestare il dovuto ossequio a Dio pubblicamente e ufficialmente, cioè in nome della Chiesa universale, anche senza l'ordinazione sacerdotale, la cui mancanza non costituisce una minorazione. Il problema essenziale, a mio parere, oggi non è quello di eliminare il celibato dei preti, ma quello di riconoscere, nei fatti, il ruolo che spetta ai laici nella missione della Chiesa.

\*\*\*

N. B. A proposito della posizione della Chiesa nei confronti della sessualità, mi ha sempre divertito la schizofrenia delle accuse che le sono rivolte, ampiamente contraddittorie: di volta in volta è accusata o di essere affetta da sessuofobia o di esaltare la procreazione dei figli nel matrimonio, cioè l'uso della sessualità.

\*Continua da pagina 1

### La famiglia...

ta molto recentemente dal quotidiano "la Repubblica" sulla famiglia italiana ci ricorda come per gli studiosi dell'infanzia niente e nessuno può sostituire la presenza del padre e della madre spesso volte invece sostituiti da nonni e baby sitters. La famiglia non conosce surrogati; non ammette controfigure e non tollera i doppioni. Non sempre, in altri termini, la qualità del tempo dedicato ai figli conta più della quantità. Ora, una ricerca americana ci avvisa che tanto più le persone alle quali i figli vengono affidati coltivano l'intelli-

\*Continua da pagina 1

### Università ...

La Presidente della Sezione As.Pe.I. di Lamezia Terme Bianca Strangis, responsabile della perfetta organizzazione, e il coordinatore nazionale della Consulta Giuseppe Serio, hanno avviato i lavori su queste linee direttrici. Le trasformazioni in corso della scuola e dell'università possono indubbiamente essere fatte oggetto di molte critiche, anche sostanziali. Ma ciò nulla toglie all'impegno cui tutti noi siamo chiamati nella transizione epocale nella quale ci troviamo a vivere e ad esercitare le nostre funzioni, la nostra professionalità, la nostra umanità: transizione che richiede comunque un impegno preciso e sempre più profondo ed essenziale proprio da parte di chi si occupa di Pedagogia, nella consapevolezza che il bisogno di Pedagogia è uno di quelli che caratterizzano in modo più forte proprio in questo particolare frangente storico.

La Pedagogia, come la Didattica, ha molto da fornire anche a questo riguardo. Si tratta, per tutti noi, di abbandonare certe nicchie di speculatività astratta e di valorizzare adeguatamente anche le dimensioni applicative dei nostri saperi, con le necessarie ricadute sulla prassi.

\*\*\*\*\*

Due le relazioni generali: di Sira Serenella Macchietti (Università di Siena - Arezzo) su "Quale università?", e di Elio Damiano (Università di Parma) su "Quale scuola dopo la riforma?".

Nella prima, presieduta da Teobaldo Guzzo (vicepresidente IRRE Calabria) la relatrice ha preso in dettaglio rassegna la riforma dei titoli accademici e le impegnative ristrutturazioni cui l'Università è chiamata in questi anni, con riguardo ai problematici rapporti che vanno risistemati con il mondo delle professioni più elevate, e con particolare attenzione ai problemi della formazione iniziale degli insegnanti, sui

genza e la creatività del piccolo, tanto più lui sarà un bambino intelligente e cattivo.

Salendo nella fascia di età compresa tra i 16/17 anni, si assiste ad un fenomeno che è quasi esclusiva prerogativa della famiglia italiana: il mito dalla mamma mammona. Resistente a tutto, anche alla new economy, la figura della madre resta un punto fisso, irrinunciabile nell'educazione dei ragazzi. Inseguita alla lontana dal telefonino, che trillo dopo trillo, messaggino dopo messaggino, sta conquistando il cuore degli adolescenti italiani. A rivelarlo è questa volta una indagine dell'Istat sulla Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'in-

quali permangono interrogativi non da poco. Le istituzioni, recentissime, del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria per gli insegnanti di Scuola dell'infanzia ed elementare, e delle Scuole di Specializzazione per l'insegnamento nella Scuola secondaria, hanno già pesantemente impegnato le Facoltà universitarie interessate e presentano ancora parecchi problemi irrisolti: ora la ristrutturazione dei titoli accademici, che sembra lasciare a parte solo la Facoltà di Medicina e Chirurgia e solo per alcuni titoli, coglie queste istituzioni ancora in corso d'opera e sotto esercizio, e lontane dall'essere andate a regime. Le problematiche che si pongono di conseguenza sono molteplici e si sommano a quelle che comunque la Pedagogia si dovrebbe porre nel momento storico corrente gli strumenti concettuali, le idee, la base dottrinale ci sono e sono salde ed adeguate, si tratterà di vedere fino a che punto si disporrà degli strumenti operativi, degli spazi, delle risorse, delle decisionalità che consentano di mediare tra esigenze e necessità concrete ed evidenti, e la possibile risposta positiva.

Nella seconda, presieduta da Michele Borrelli (Università della Calabria) il relatore ha avviato la sua disamina problematica sulle trasformazioni in corso nella scuola rivolgendogli l'attenzione ad un'autonomia che proviene dal centro e non è, quindi, ancora diventata patrimonio comune dei professionisti scolastici. I problemi posti sono numerosi, con riguardo particolare agli indirizzi che sono già stati espressi, e al rapporto che i programmi avranno con gli standard fissati dal sistema nazionale di valutazione, sui quali è da attendersi una determinante inclinazione delle scelte scolastiche. Molti sono stati i fraintendimenti nel dialogo tra scuola e Pedagogia negli anni scorsi, in particolare riconducibili ed interpretabili come una riproposizione rigida di una fondamentale su-

fanzia" svolta negli ultimi due anni.

Secondo la ricerca è la mamma che guida il percorso formativo, educativo e scolastico dei figli.

Il papà latita anche quando si tratta di aiutare il giovane a fare i compiti o di andare a parlare con gli insegnanti.

Una volta messi via i libri gli adolescenti si dedicano al tempo libero e rispetto ai loro predecessori si affidano sempre di più al telefonino per mettere insieme amici e divertimenti. Ad esibire il nuovo oggetto del desiderio è ormai quasi il 9 per cento dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni. Il cellulare piace ai genitori che possono raggiungere in ogni momento i figli e piace da

balternità di tutto ciò che è cultura di ordine pratico ad una pretesa primazia della cultura teorica o teoretica. Dare il giusto e necessario valore a quanto è cultura e conoscenza di ordine pratico nell'educazione e nella scuola, i cui professionisti ne sono attivi creatori e custodi, può essere un'importante riposizione di tutti questi problemi, ed anche di un nuovo rapporto tra la prassi e la stessa teoria.

\*\*\*\*\*

Hanno avuto svolgimento quattro laboratori, tutti caratterizzati da una partecipazione molto assidua ed attiva. G. Malizia (Pontificio Ateneo Salesiano) ha coordinato i lavori su "Formazione degli insegnanti", Giuseppe Rulli (Presidente Nazionale dell'A.N.Pe.) su "Professioni educative", Giuseppe Dall'Asta (IRRE Marche) su "I saperi", e Anna Bioley (segretario generale dell'IRRE Val d'Aosta) su "Autonomia, P.O.F. e P.O. - Le best Practices nell'U.E."

Le questioni già problematicamente poste nelle relazioni generali, e prima ancora negli indirizzi d'avvio degli organizzatori locali, hanno trovato un dettagliato sviluppo dialettico all'interno di questi laboratori. La consapevolezza di non poter andare oltre una prima posizione di tanti problemi concreti, nel quadro di idee generali ben chiare e precise, ha reso il senso di una ricerca in svolgimento, nella quale tutti i professionisti della scuola e dell'educazione si sono sentiti impegnati.

Gli incontri d'intergruppo finali, presieduti da Paolo Stranieri (presidente provinciale dell'A.I.M.C.) e da Giuseppe Guzzo (ispettore tecnico del M.P.I.) si sono così andati a costituire come importanti momenti di raccordo tra quanto elaborato in questa sede e quanto attende ciascuno dei professionisti, come *Mission* istituzionale, nel proprio contesto d'esercizio professionale.

\*\*\*\*\*

In questo senso, la riflessione terminale di Franco Blezza (Università di Trieste e di Pola) si so-

matti a questi ultimi che lo esibiscono come simbolo di emancipazione e maturità, un po' come erano le chiavi di casa per i loro fratelli maggiori.

A parte scambiarsi messaggi e chiamare gli amici, i giovani si dedicano sempre di più allo sport.

Cellulari, sport, tempo libero: manca solo il riferimento ai soldi e infatti l'indagine non rivela su quanto denaro possono contare gli adolescenti, anche se è chiaro che quasi tutti hanno una paghetta settimanale su cui poter contare.

A dare un tocco di continuità con il passato i ritrovi che restano quelli di sempre: il cortile di casa e la parrocchia.

no poste più come interlocutorie che non come terminali o di chiusura. E' la transizione epocale in corso che impone un profondo cambiamento nell'educazione dovunque e da chiunque svolta, e nelle professionalità coinvolte: ed è per questo che, fra l'altro, è riemersa solo da relativamente pochi anni la professione del Pedagogista che ha tradizioni risalenti fino all'Antica Grecia, ai Sofisti e a Socrate, dai quali si mutuano idee, teorie e procedure essenziali. Il mondo del lavoro è in profondo ed essenziale mutamento, paragonabile storicamente a quello occorso con la prima rivoluzione industriale e parallelo alle trasformazioni conseguenti le coeve rivoluzioni borghesi. Allora fu richiesto un pesantissimo intervento educativo, ma bastò che esso fosse a-specifico per quanto non avveniva a scuola; oggi occorre invece un intervento sempre più specifico e professionale, da cui anche le necessarie trasformazioni dell'università e della scuola.

Nel ripensare il rapporto tra la dimensione pratica e quella teorica, con una rivalutazione essenziale della prima che non va più considerata una semplice e meccanica ricaduta della seconda, e quindi con tutta l'opera di mediazione che si richiede tra teoria e prassi e tra prassi e teoria, stanno le evidenti necessità odierne di Pedagogia, di Didattica e delle relative professionalità.

In chiusura, il pieno apprezzamento di Bianca Strangis per l'alta qualità dei lavori e per la partecipazione attenta e numerosa si è tradotta nel canonico auspicio perché tanta elaborazione abbia adeguata ricaduta nella realtà quotidiana dell'educazione scolastica. Non ci sono, allora, conclusioni da trarre, ma un passare la parola a ciò che è concretamente educazione, nelle scuole come nelle case, e in tutte le istanze sociali; un passare la parola fondato teoricamente e metodologicamente, e previsionalmente proiettato sul futuro cui siamo attesi.

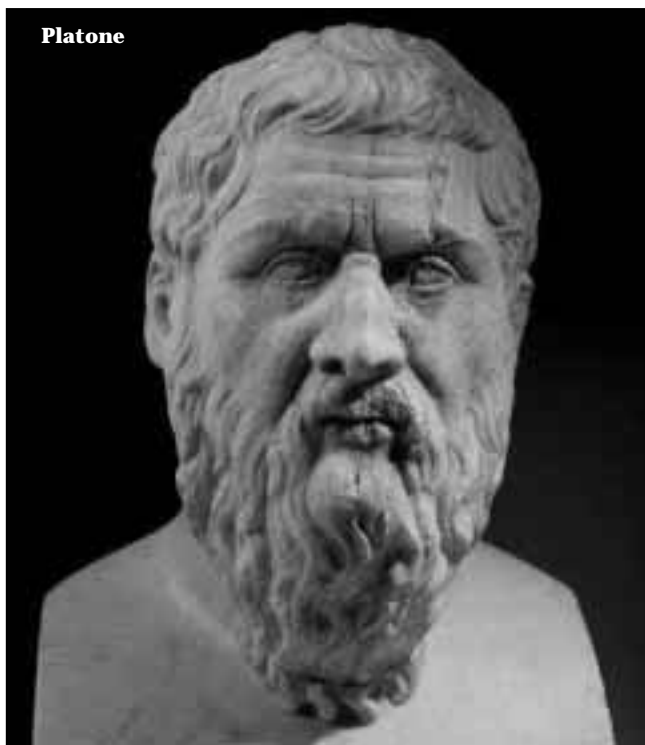
# LA DIMENSIONE ULTRATERRENA: rapporti fra Platone, Cicerone e Dante

di Fiorangela D'Ippolito

Negli anni fra il 54 e il 51 a. C. Cicerone compone il *De re publica*. L'ultima parte del libro, conosciuta più comunemente come *Somnium Scipionis*, fu oggetto di fervido interesse sin dall'antichità. Nel *Somnium* viene descritto da Scipione Emiliano un episodio di vent'anni prima, avvenuto all'epoca della III guerra punica, quando gli sarebbe apparso in sogno il nonno adottivo Scipione Africano, che gli avrebbe illustrato il destino delle anime dei defunti e la struttura dell'universo.

Il precedente immediato del *Somnium* è il mito di Er, con cui si conclude la *Repubblica* di Platone. Er è un guerriero che, dopo dodici giorni di morte apparente, ritorna in vita e racconta di aver visitato il regno di Ade. Il mito escatologico ha un fine ben preciso, che è specificato dal filosofo stesso nelle ultime parole di Socrate: "Se darette retta a me, se sarete convinti che l'anima è immortale e capace di sopportare ogni bene e ogni male, percorreremo sempre la via alta e praticheremo in tutti i modi la giustizia e insieme la prudenza. Così saremo cari a noi stessi e agli dei, mentre rimarremo quaggiù e anche quando otterremo le ricompense della giustizia, simili a quelle che gli atleti vittoriosi vanno in giro a raccogliere. E così saremo felici sia su questa terra sia nel cammino di mille anni che abbiamo descritto". Il racconto di Er vuol essere, quindi, uno stimolo ad operare il bene: infatti, Glaucone, precedentemente, aveva chiesto a Socrate se, in vita, sia più felice il giusto o l'ingiusto e questi risponde che l'uomo è tanto più felice quanto è più giusto, ma che la prospettiva dell'uomo deve aprirsi anche alla dimensione divina, in cui la beatitudine dei giusti è immensa, così come immensa è la sofferenza degli ingiusti.

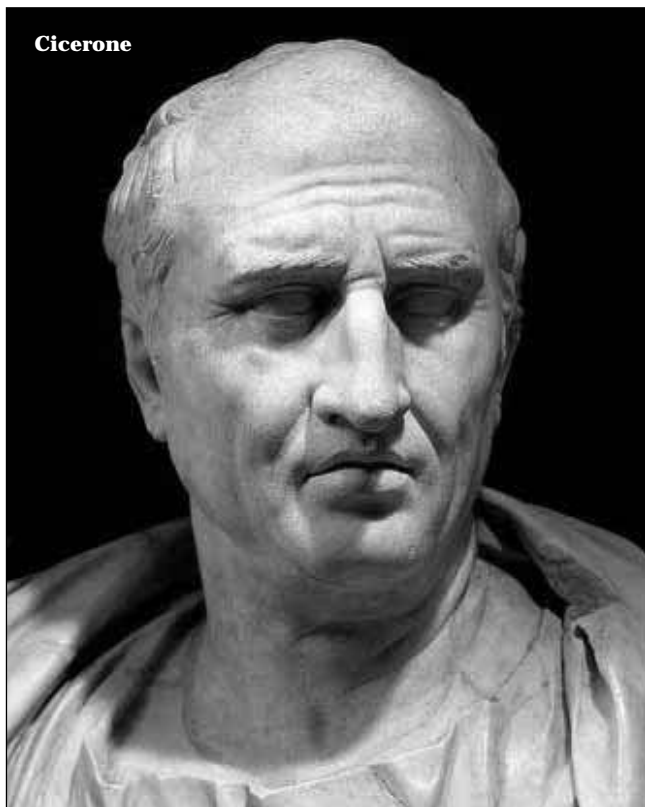
Platone influenza notevolmente la *Repubblica* di Cicerone; se molte sono le analogie, fondamentale è la differenza fra le due opere: Platone costruisce, infatti, una repubblica ideale, Cicerone pensa, invece, ad una repubblica reale e concreta; inoltre, mentre nel racconto finale di Platone Er è un personaggio mitico, in quello di Cicerone si presenta un personaggio storico e degno



Platone

della massima credibilità e autorità. La presentazione dell'aldilà e la rivelazione della struttura dell'universo avviene attraverso il sogno, in quanto il sogno era inteso dagli antichi come un modo mediante cui ottenere profezie e consigli: esso ha, dunque, una funzione educativa, così come il mito di Er. Scipione l'Africano rivela al suo nipote adottivo l'esistenza di una sede destinata agli uomini giusti, in particolare a quelli che si sono occupati del bene dello Stato, ma anche a chi si è dedicato agli studi teologici e alle anime che si sono purificate dalle impurità corporee (§ 29). Nelle pagine suc-

cessive si addensano i richiami letterari e filosofici. Scipione chiede di suo padre, L. Emilio Paolo, e, al vederlo, scoppia in lacrime: è il topos dell'incontro nell'oltretomba, come nell'*Odissea*, fra



Cicerone

Ulisse e la madre, e come avverrà nell'*Eneide*, fra Enea e il padre: alle domande di Scipione, l'Africano risponde con immagini direttamente provenienti da Platone (il corpo come carcere in cui è imprigionata l'anima o come tomba) o dai Pitagorici (l'anima-uccello che s'invola al momento della morte); inoltre, il paradosso per cui la vita è morte rimanda non solo a Platone, ma anche a fonti orfiche e pitagoriche: il concetto sarà ripreso, in chiave cristiana, da Agostino nel *De Civitate Dei* ("se dobbiamo chiamare vita questa che piuttosto è morte"). Scipione Emiliano chiede, dunque, a che pro ri-

manere sulla terra, visto che la morte è la vera vita: il padre gli risponde che agli uomini è stato assegnato il compito di custodire la Terra e che, pertanto, non si può lasciare la vita umana se

non per ordine del dio stesso da cui si è ricevuto il compito di vivere; perciò, esorta il figlio ad esercitare la *iustitia* e la *pietas*, verso i genitori e soprattutto verso la patria, perché è in questo modo che si arriva alla sede dei beati, dopo aver adempiuto alla missione civile e politica. Scipione rivolge il suo sguardo a tutto l'Universo e poi guarda la Terra e, in essa, già apparsa piccola, un punto ancora più piccolo, l'impero di Roma. L'Africano richiama Scipione a guardare verso l'alto e ad osservare la struttura dell'Universo. Quella che Cicerone presenta è l'astronomia che due secoli dopo sarebbe stata sistematizzata da Tolomeo, con l'aggiunta di un cielo esterno a quello delle stelle fisse, cioè, il Cristallino o Primo Mobile. L'energia del movimento delle sfere produce suoni diversi per i diversi cieli, con il risultato di un suono armonico; l'esistenza di tale "dulcis sonus" era già presente in Platone e deriva da una teoria pitagorica. Pur colpito dallo spettacolo dell'Universo, Scipione torna a guardare verso la Terra: il fatto che già precedentemente egli avesse notato quanto la Terra fosse piccola e con essa la grandezza del dominio romano permette all'Africano di trattare il tema della fama terrestre e della sua inconsistenza. Molto probabilmente questi capitoli sono una traduzione del *Protrettico* di Aristotele, opera andata in gran parte perduta, in cui il filosofo esorta al disprezzo delle cose umane per la valorizzazione della vita contemplativa. Cicerone, invece, ritiene che l'attenzione ai "celestia" consista nell'impegno etico-politico e soprattutto nella difesa della patria. Da fonti ellenistiche deriva la successiva descrizione della Terra, per esprimere quanto sia poco lo spazio destinato alla fama umana: le regioni abitabili della Terra, infatti, sono di breve estensione, mentre il resto è impervio. Oltre che poco estesa nello spazio, la fama umana non ha nemmeno una lunga durata: la Terra è soggetta a cataclismi naturali e a conflagrazioni, per cui nulla può durare in eterno. Perciò non bisogna affidarsi alla fama umana, se si vuole raggiungere la sede celeste. Gli ultimi capitoli del *Somnium* so-

no strettamente legati al *Fedro* di Platone: infatti, l'Africano si accinge ora ad esortare il nipote all'impegno civile e politico, ricordandogli l'immortalità dell'anima. Cicerone conclude dicendo che l'anima attivata per svolgere gli impegni politici vola più rapidamente verso la sede celeste, mentre quella che cede al dominio del corpo sarà trascinata ancora intorno alla Terra per molte generazioni. Viene ribadito, quindi, il concetto già espresso all'inizio della *Repubblica*, dove si diceva che "la virtù consiste esclusivamente nella sua applicazione, e la sua massima applicazione è il governo dello Stato".

La fortuna del *Somnium* nel Medioevo fu



Dante

straordinaria, e anche Dante ne risentì l'influenza: come Scipione Emiliano riceve dall'Africano la profezia della propria carriera e dei pericoli a cui andrà incontro, anche Dante viene a conoscere da vari personaggi il suo difficile cammino terrestre; la funzione del sogno è quella di educare l'Emiliano affinché s'impegno nell'attività politica per ritornare più velocemente alla sede celeste, così come il viaggio di Dante ha la funzione di salvare se stesso e gli uomini dal peccato conducendo una vita regolata dall'amore verso Dio; la struttura del Paradiso richiama alla mente quella della sede celeste descritta dall'Africano e l'idea di una musica celestiale che supera i sensi umani, prodotta dalle sfere in movimento, è identica in ambedue i testi; la categoria spaziale alto vs basso ha, sia in Cicerone che in Dante, una connotazione etica. In particolare, c'è un punto del *Paradiso* in cui il *Somnium* è presente in modo palese: è il XXII canto, in cui Dante in-

nalzandosi verso il cielo delle Stelle Fisse si volge per l'ultima volta a contemplare i cieli sottostanti e la Terra: "Col viso ritornai per tutte quante / le sette spere, e vidi questo globo / tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante / e quel consiglio per migliore approbo / che l'ha per meno; e chi ad altro pensa / chiamar si puote veramente probo... L'aiuola che ci fa tanto feroci, / volgendomi con li eterni Gemelli, / tutta m'apparve da' colli e da le foci; / poscia rivolsi li occhi a li occhi belli". Il debito di Dante nei confronti del *Somnium* è, dunque, evidente; i versi citati non sono che la traduzione in terzine dell'espressione di Scipione Emiliano nel

guardare la terra ("la Terra stessa mi parve così piccola da vergognarmi del nostro dominio"). In Dante c'è, però, un'aggiunta: la Terra viene definita, qualche verso dopo, "aiuola", una metafora non di invenzione dantesca, ma già usata da Boezio nel *De consolazione philosophiae*. Dunque, la visione della Terra e delle sue anguste dimensioni rispetto all'Universo ha, sia in Cicerone che in Dante, lo scopo di spingere l'uomo a una visione nuova delle cose, in cui i valori terreni perdono importanza rispetto a quelli eterni. È interessante, infine, notare come sia la *Divina Commedia* che la *Repubblica* di Cicerone e quella di Platone nascano dalla crisi storica in cui gli autori vivono. Crisi della polis in Platone, crisi della repubblica in Cicerone, crisi del Comune, dell'Impero e del Papato in Dante. La visione dei regni ultraterreni sembra voler riscattare, nelle tre opere considerate, le ingiustizie del mondo terreno con il ritorno della giustizia nel mondo trascendente.

# La migrazione umana è uno stato di necessità storica

di Domenico Ferraro

Le condizioni sociali, le situazioni economiche, i progressi tecnologici, gli sconvolgimenti politici hanno scatenato, nella geografia del mondo, prerogative, che hanno modificato radicalmente i destini dell'uomo.

La centralità di alcune profonde convinzioni ha perduto il suo potere di coagulo.

Nella storia della vita umana si è venuta a formare una mentalità nuova. Non si riconoscono più i motivi esistenziali della concezione ideologica della società occidentale.

La storia sembra che abbia perduto il suo fascino. Ciò che era una inamovibile, meritoria conquista culturale, si è smarrita nelle inspiegabili sorti di una finalità intellettuale. Essa ha perduto la sua stessa identità per identificarsi in strutturazioni tecniche e tecnologiche, in preconstituiti pregiudizi etnici, in individuati privilegi

geografici, che non ritrovano più ragione di sussistere.

L'uomo occidentale ha sviluppato la storia del suo progresso. Ha ricercato le cause del suo esistere. Ha interpretato le motivazioni del suo sentire religioso. Ha giustificato la drammaticità ideologica, che ha avuto origine da una concatenazione culturale pregressa.

Il suo apparire e, poi, il suo progressivo sviluppo nel contesto geografico, ha modificato la mentalità dell'uomo, i suoi presupposti ideologici, i suoi costumi, le sue credenze, il suo vivere comunitario, il suo destino individuale e sociale.

Il progresso, la capacità di annullare le distanze, la possibilità di una plurima comunicazione mediale hanno cancellato i confini invalicabili degli stati. Hanno sradicato gli steccati, che racchiudevano, in un isolato villaggio, l'uma-

nità desolata. Hanno rotto gli argini di un forzato isolamento ideologico ed esistenziale. Hanno modificato radicalmente le certezze intellettuali, su cui l'uomo ha incentrato le sue ricerche cognitive, le sue convinzioni religiose, i suoi comportamenti, i suoi costumi, i suoi vissuti, le sue relazioni sociali.

I popoli, nell'affannosa ricerca di una nuova e diversa identità, sono costretti a dover ripensare le cause di una alternativa cognitiva ideologica.

Una sconfinante concezione esistenziale e umana, la ricerca motivazionale del proprio essere e del proprio esistere, la possibilità di ridisegnare gli itinerari intellettuali e i sentimenti emotivi del proprio vissuto, impongono all'uomo ad essere nomade nel pensiero e nell'esperienza della vita concreta.

L'umanità attuale sembra caratterizzata dalla tragica insicurezza di non poter avere una definita concezione ideologica.

La prospettiva ideale valoriale ed etica, il non saper più preordinare e dominare lo sviluppo tecnologico, non salvaguardano la dimensione teleologica della concezione esistenziale.

Essa sembra priva di una certa coesione e coerenza intellettuale, del riconoscimento di poter essere un potere trainante ed illuminante il divario discriminante dei propri costumi e del proprio modo originale ed autonomo di concepire la vita.

In questi incontrollabili sconfinamenti, in questa prospettiva senza orizzonti, l'uomo del nostro secolo si ritrova ad essere migrante del mondo.

L'uomo deve rileggere e rimeditare le interpretazioni del suo stesso pensiero. Deve reinventare gli strumenti interpretativi della concezione del mondo, perché non è più quello che noi conosciamo. Deve analizzare le profonde contraddizioni dell'animo del singolo uomo, di cui ne caratterizzano il suo modo di interpretare, di vivere la vita e di progettare come educare alle idealità.

Infatti, i valori sono il frutto conseguente delle sue esperienze e devono illuminare il cammino tortuoso della sua storia.

Come persona singola e come comunità di popoli deve ancorarsi ad una concezione della vita, che guardi ai traguardi finali.

Essi la motivano e le fanno superare le contingenze egoistiche dei suoi privilegi egemonici. La fanno aprire ad una interrelazione di solidarietà umana, di comprensione

universale, di collaborazione intellettuale e sociale, di sviluppo tecnico e tecnologico, di suddivisione equa delle ricchezze prodotte, di rapporti economici equilibrati, di aiuti finanziari e di rispetto dei sentimenti religiosi di tutti indistintamente.

Si sono dissolti i pregiudizi, ma sono cadute anche le certezze.

L'uomo delle probabilità, delle possibilità, delle molteplici ipotesi, delle millenarie insicurezze, delle tragiche esperienze motivazionali non ha an-

cora inventato una sua propria strategia progettuale di serenità umana.

Non sa interpretare, nel segno dell'eterno significato della vita, la visione di un cammino terreno, che sia condizione illuminante le persone e rassicurante concezione collettiva dell'esistere.

L'uomo ricerca se stesso, il suo destino nella visione di una umanità, che non ha più confini ideologici territoriali.

Si ritrova a dover ripensare la sua storia, la sua memoria collettiva. E

deve saper reinventare lo sviluppo del suo pensiero, del suo progresso, del suo esistere, del suo modo d'essere.

In questo ridimensionamento, lo smarrimento individuale dell'uomo s'identifica con quello collettivo.

Nel suo nomade sconfinamento non si ritrovano più le sue finalità morali e valoriali, e l'uomo continua a brancolare nelle tenebre della paura e delle incertezze e si sforza di ricercare, d'inventare le sue speranze esistenziali.

## Alla ricerca dell'uomo

di Vincenzo Altomare

«L'uomo vuol essere oggi soprattutto uomo. Non un superuomo, ma neppure una sottospecie di uomo. Uomo integrale in un mondo il più possibile umano» (HANS KUNG)

### 1. L'uomo è una domanda infinita

KANT, nel 1790, ha formulato nella *Critica della ragion pura* la "mappa" degli interrogativi più profondi dell'umanità:

- CHE COSA POSSIAMO SAPERE?**  
Cioè: qual è il fondamento e il senso ultimo dell'universo e dell'uomo?
- CHE COSA POSSIAMO FARE?**  
Cioè: perché e di fronte a chi siamo responsabili? Cosa è veramente determinante per l'uomo?
- CHE COSA POSSIAMO SPERARE?**  
Cioè: per quale scopo siamo qui? Da cosa possiamo ricevere forza per vivere bene?

A queste domande radicali non possiamo dare una risposta definitiva. La nostra ragione è capace di porre domande assolute ma di elaborare soluzioni solo provvisorie, frammentarie e parziali.

Di fronte a queste domande, quattro sembrano essere le possibili soluzioni:

- l'ideologia**, che però ha svolto spesso una funzione meramente funzionale di legittimazione dell'establishment politico ed economico;
- il nichilismo**, che è sempre meno una soluzione e sempre più una resa;
- la religione**, prodotto dell'infanzia culturale dell'umanità, creatrice di un dio "tappabuchi", funzionale ai nostri "perché";
- la fede**, che è accoglienza della Parola di Dio annunciata e testimoniata.

### 2. Il sentiero di Pascal

Nei suoi *Pensieri* (1623), Pascal ha indagato il mistero dell'esistenza umana con una profondità tale da costituire, ancora oggi, un importante punto di riferimento per chiunque voglia prendere sul serio la ricerca dell'uomo.

In un clima culturale dominato dalle certezze della scienza sperimentale e dell'io pensante, Pascal ha annunciato la dimensione paradossale dell'esistenza umana, che sfugge a qualsiasi schema e certezza.

L'uomo è una "canna pensante" (afor. 347), animato da una profonda inquietudine di fondo (*inquietudine radicale*, direbbe Alberto Caracciolo).

Leggiamo l'aforisma 194:

«non so chi mi ha messo al mondo,

né che cosa è il mondo, né chi sono io; mi trovo in una terribile ignoranza di tutte le cose (...)

Vedo spazi spaventevoli dell'universo che mi tengono prigioniero e mi trovo segregato in un angolo di questa vasta distesa, senza sapere perché sono collocato in questo luogo piuttosto che in un altro (...)

Come non so donde vengo, così non so neppure dove vado».

E, ancora, nell'aforisma 72:

«questa è la nostra condizione, la quale ci rende incapaci di sapere con certezza e di ignorare assolutamente. Noi navighiamo in un vasto mare, sempre incerti e instabili, sballottati da un capo all'altro. Qualunque scoglio, a cui pensiamo di attaccarci e restar saldi, vien meno e ci abbandona e, se l'inseguiamo, sguscia alla nostra presa, ci scivola in una fuga eterna. Per noi nulla si ferma.

Questa è la nostra naturale condizione, che tuttavia è la più contraria alla nostra inclinazione: desideriamo ardentemente trovare un assetto stabile e una base ultima per edificare una torre che si levi all'infinito, ma ogni nostro fondamento si squarcia e la terra s'apre in abissi».

Qual è il significato di questi testi? Forse Pascal è un nichilista?

In realtà, la ricerca di un *sensu* per la propria esistenza non apre Pascal al "nulla", all'assurdo (come in Sartre), al non-sensu!

La vita resta piena di significato.

E', invece, una strategia per suscitare nell'uomo la ricerca del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo, oltre le pretese illusorie dello "spirito geometrico" delle scienze e oltre il dio-geometra dei massoni e dei deisti!

Non il dio dei filosofi, né la fiducia incondizionata nella scienza può dare senso alla nostra vita, ma solo la fede in Cristo.

Solo il nostro posizionarci dentro l'orizzonte della Rivelazione di Dio, solo il nostro guardarci dall'angolo visuale di Cristo ci permette di scoprire il fine e il significato della nostra esistenza.

E qui si pone il paradosso di Pascal, che anticipa (almeno in parte) il paradosso di Bonhoeffer: vivere senza Dio con Dio!!

*Senza Dio*: ossia senza un dio tutore, un dio-ipotesi, un dio spiegazione di tutti i nostri enigmi, che si sostituisce alla nostra fatica e alla nostra ricerca. Il dio della ragione metafisica e scientifica.

*Con Dio*: il Dio che si è fatto per noi e con noi "storia", Gesù di Nazareth. Il Dio che *ci fa* storia.

Più si vive senza dio, più si vive con Dio! In questo paradosso sta il fondamento della vita umana: questo è il "sentiero" di Pascal.

### CONSIGLI DI LETTURA

B. Pascal, *Pensieri*, Paoline, Roma 1987

## La povertà nell'Antico e nel Nuovo Testamento

di Giovanni Cimino

La povertà è quella condizione sociale, in cui viene a trovarsi una persona, caratterizzata dalla miseria, ovvero dalla mancanza o scarsità delle necessità primarie per vivere, per cui non può soddisfare neanche il bisogno principale di nutrimento.

Nell'Antico Testamento, la povertà viene considerata come un male avente le seguenti cause: le disgrazie; la propria colpa; la prepotenza da parte di ricchi e potenti.

I poveri, nella società dei ricchi e potenti, non avevano nessuna importanza, erano considerati una nullità ed erano degli emarginati.

Ma Dio è sempre il protettore dei poveri e sta accanto a loro.

Nel Nuovo Testamento troviamo Gesù che è un povero e ama vivere in mezzo ai poveri.

Questi ultimi ripongono la fiducia nella forza che viene loro da Dio.

I poveri, nel Nuovo Testamento, lottano con tutte le loro forze per una società nuova e migliore e guardano alla salvezza della loro anima, aspirano al Regno di Dio.

Gesù, vivendo fra i poveri, diede loro dignità e scopo di vivere.

Un esempio dell'Antico Testamento è quello dei Salmi (10, 14-17) in cui, parlando di Dio che abbatte i cattivi e salva gli umili, è scritto: "Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi strappi dalle soglie della morte, perché possa annunziare le tue lodi, esultare per la tua salvezza alle porte della città di Sion. Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia, l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani". E ancora, in Sal 14, 6, trattando dell'uomo senza Dio, è scritto: "Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio".

Infine, in Sal 68, 6, parlando della gloriosa epopea di Israele, è scritto: "Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora".

Un esempio del Nuovo Testamento è quello di Luca, in cui si evidenzia simpatia nei confronti dei poveri e diffidenza per i ricchi, infatti, trattando le maledizioni (6, 24-26), è scritto: "Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete".

Sempre in Lc (12, 15), parlando di non accumulare tesori, è scritto: "... Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni".

Ancora in Lc (14, 33), trattando di rinunciare ai propri beni, è scritto: "... chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

## Il ritratto di S. Francesco di Paola a Montalto

di Vincenzo Napolillo

Il dibattito sull'epoca e sull'autore del dipinto raffigurante su tavola l'umile Francesco di Paola è tuttora aperto. Si tratta del ritratto originale oppure d'un quadro innalzato, per devozione, nella Chiesa dell'Annunziata annessa al convento dei Minimi di Montalto, costruito dal 1516 al 1559? Padre Domenico Vizzari e lo storico Romano Napolitano sostengono tesi diverse tra loro. Esiste la terza via? E' quella che andrò a delineare brevemente.

Padre Vizzari segue la tradizione, che vuole che la tavola fu dipinta mentre Francesco di Paola, nel 1483, sostò in Castelnuovo di Napoli, e fu ritratto, a sua insaputa, dal pittore di Corte, per ordine del Re di Napoli Ferdinando I d'Aragona. Padre Vizzari, senza fare il nome dell'artista, si appella alla "conditio possidentis"; tanto più che nell'illustrazione parigina, pubblicata nel 1671, da Antoine Dondé, si vedono il Re Ferdinando I d'Aragona e il pittore di Corte, che spiano dal buco della porta per vedere



Montalto Uffugo  
Ritratto di Francesco di Paola in vita

Francesco di Paola, sollevato da terra, tutto circondato di luce mistica.

Nella tavola della Chiesa di Montalto (ora officiata dagli Ardorini, di cui è generale P. Antonio

De Rose), di probabile proprietà del duca di Montalto, Ferdinando d'Aragona, figlio naturale del Re di Napoli, Francesco di Paola è raffigurato con il bastone del pellegrino in mano, vestito in abito francescano marrone, alquanto sdrucito, con il cappuccio in testa e grossi zoccoli ai piedi. Sono state manomesse la data del dipinto e la firma dell'artista.

Romano Napolitano polemizza aspramente contro la tradizione e contro Lanovio, che egli definisce "ricamatore impenitente di favole a buon mercato", per lanciare l'eloquente ipotesi che la firma apposta, nella parte inferiore del dipinto, in stampatello, è quella di Sebastiano Sangallo Fiorentino.

In un primo momento la questione mi pareva chiusa, ma ingrandendo la firma con la fotocopiatura o sul monitor ho ottenuto un nome diverso dell'artista: Angelo Aniello di Fiore.

Bisogna fare, perciò, analisi stratigrafiche più approfondite da parte della sovrintendenza dei Beni artistici e culturali.

Intanto la scrittura, che fu alterata con mano ingannevole, recita:

BASILICE ANEYLO  
FLORENTINUS ME  
PINXIT

Angelo Aniello di Fiore, figlio di Colantonio, si segnalò principalmente come scultore. Il suo capolavoro è la statua supina di Diomede Carafa, conte di Maddaloni, nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli; non meno importante è il monumento sepolcrale di Tommaso Branciaccio, che morì nel 1492.

Agnolo Aniello di Fiore era in vita quando Francesco di Paola salutava per sempre, dal Polino, la terra di Calabria e partiva per la Francia, dove morì il 2 aprile 1507. Fu proclamato Santo dal papa Leone X il 1519 e raffigurato, poi, con l'aureola in testa.

Nel rispetto delle altrui opinioni, si deve osservare che la frase latina "Me pinxit" suggerisce che Francesco di Paola fu ritratto al naturale: egli parlava perché era ancora in vita e si apprestava ad andare in Francia alla Corte del Re Luigi XI.

Lo sfondo della tavola è un cielo azzurro con 12 stelle dorate (7+2+3), che simboleggiano le sette virtù, le due qualità dell'umiltà e della penitenza, le tre virtù teologali: fede, speranza, carità. La tredicesima stella non rappresenta, come si crede, l'alone della santità, bensì lo stemma della Carità. Una carità che tocca persino il cuore più indurito dell'uomo.

## GUARDIA PIEMONTESE: una minoranza etnica-linguistica

A pochi chilometri dalla superstrada 18-Tirrenica inferiore: "La Porta del Sangue"

di Ignazio Maselli

In alto, a poco più di cinquecento metri sul livello del mare, in una posizione panoramica incomparabile e strategica, intorno alla "Torre di Guardia", circa otto secoli fa, i profughi Valdesi fissarono il loro rifugio. I seguaci di Valdo, scacciati dalla Provenza, perché dissentivano dalla chiesa di Roma, trovarono riparo in questo estremo lembo d'Italia.

Il sito, arroccato sulla Serra Nicolino dell'Appennino Paolano, difficilmente passa inosservato al viaggiatore che percorre la superstrada Tirrenica in direzione nord.

La segnaletica stradale, all'entrata nel territorio di Guardia Piemontese-Marina, poco dopo il torrente "Lavandaia" nel comune di Fuscaldo, indica vistosamente il luogo dove la comunità Valdese poté trovare un rifugio sicuro e conservare la propria identità grazie all'isolamento sul non accessibile ed aspro territorio.

L'avvento di comunicazioni più agevoli con l'esterno, è chiaro, ha rotto l'integrità linguistica originaria; ciò nonostante ancora i segni dell'occitanità sono presenti e testimoniano il possesso di un patrimonio culturale ricco, interessante. Un discorso diverso va fatto considerando il nucleo guardiolo della Marina dove la contaminazione dovuta al transito e alla immissione di elementi di importazione è marcata. Comunque, sia le autorità amministrative locali che studiosi di linguistica investono le loro attenzioni per tutelare al meglio l'idioma occitanico e la sua cultura, quasi a voler promuovere la rinascita e il consolidamento di antichi valori. I dati statistici sono eloquenti: i 1087 abitanti del 1951 nel centro storico, scesi oggi a poco più della metà (censimento del 1991-519 abitanti), segnano inequivocabilmente "l'avvio alla rottura dell'integrità linguistica, che soltanto un intervento mirato potrà arginare. Con queste notazioni rinviemo i let-



Guardia Piemontese: "La porta del sangue" e unoscorcio del Centro di Cultura Valdese che porta il nome del pastore Giovan Luigi Pascale (foto Ignazio Maselli)

guistica, Università degli studi della Calabria; Pietro Monteleone, ricercatore Irrsae Calabria; Domenico Trischitta, professore ordinario di geografia, facoltà di Lettere e filosofia-Università di Messina.

All'Amministrazione Comunale di Guardia Piemontese e alla Comunità Europea, che hanno reso possibile la pubblicazione degli interventi dei sopra citati studiosi, esprimiamo il nostro plauso.

A Guardia Piemontese capoluogo-centro storico arriviamo dopo una breve "galoppata" tutta in salita, tra gallerie e cavalcavie. Sulla soglia della "Porta del Sangue" ci fermiamo.

Non possiamo fare a meno di ricordare la strage del 1561, consumata dagli uomini del cardinale Ghisleri, futuro Papa Pio V; l'anno prima L. Pascale, pastore cuneese veniva giustiziato dall'inquisizione a Roma.

Un centro di cultura, che porta il nome del pastore giustiziato, è presente nel capoluogo guardiolo ed è ad esso che indirizziamo chi intende approfondire le conoscenze sui Valdesi e la loro tormentata vicenda.

Il resto, il dedalo dei vicoli stretti e tortuosi, i ruderi del Castello e della Torre di Guardia, la chiesa di Sant'Andrea, la settecentesca Chiesa dei PP. Domenicani, i costumi tradizionali della donna, è tutto da vedere per arricchire le conoscenze di un turismo minore, ma non privo di suggestioni e spunti ricchi di interessi artistici e storici.



Guardia Piemontese - Il biglietto da visita della Comunità Guardiolo (foto Ignazio Maselli)

tori alle più attente considerazioni di studiosi della disciplina, individuabili in Agostino Formica- responsabile del progetto "Il guardiolo in Calabria, estrema propaggine dell'aria occitana"- ricercatore Irrsae Calabria; Hans Peter Kunert, specialista di lin-

chiesa di Sant'Andrea, la settecentesca Chiesa dei PP. Domenicani, i costumi tradizionali della donna, è tutto da vedere per arricchire le conoscenze di un turismo minore, ma non privo di suggestioni e spunti ricchi di interessi artistici e storici.

## Il Direttore e la Redazione

augurano

buone feste a tutti i lettori

oggi famiglia

mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro,

Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

# LA NOSTRA VOCE Giovani



## I giovani scoprono Stendhal

di Giovanni Chillelli

E' confortante constatare che, in questi ultimi tempi, numerosi studenti delle scuole medie superiori, mostrino particolare interesse nei confronti dei grandi scrittori europei dei secoli XIX° e XX°. Fra costoro sembra riservino una certa preferenza per Henri Stendhal. I motivi di tale propensione, con ogni probabilità, possono essere ricercati nella limpidezza narrativa e nei contenuti stessi dei suoi romanzi, che rispecchiano tematiche esistenziali la cui incisività rimane valida anche ai giorni nostri.

Stendhal (il cui vero nome è Henri Beyle), in tutta la sua opera dimostra uno spirito inquieto, dotato di straordinaria vitalità, amante d'una esistenza varia, piacevole, esaltante tanto che trasferì nei giovani "eroi" dei propri romanzi, un tipo di ideale in cui s'intrecciano la sete di gloria, gli slanci appassionati dei sentimenti amorosi e la fredda capacità di autocontrollo. I personaggi stendhaliani si muovono sempre nel loro ambiente naturale cercando di assimilarlo e di dominarlo. In tale contesto, è notevole l'attenzione che l'Autore dedica alle strutture sociali, alle relazioni fra gli uomini, ai fermenti di vita del suo tempo per cui, come è stato scritto, i suoi romanzi possono essere considerati i primi esempi di «moderno realismo tragico su base storica».

Nato a Grenoble nel 1783, dopo la caduta di Napoleone, Stendhal visse a lungo in Italia, a contatto con gli ambienti intellettuali dell'epoca (gli uomini del «conciliatore») e qui compose alcuni volumi di arte e di musica. Riconobbe, in sintonia col pensiero di Ermes Visconti, diritto di cittadinanza anche ai motivi tratti dalle superstizioni popolari ritenendo che ciò significava attribuire al popolo un legittimo merito in quanto la semplicità stessa della gente comune costituiva un valore estetico non meno importante di quello puramente letterario.

Nel 1821, espulso da Milano, per decisione delle autorità austriache, si trasferì a Parigi dove trascorse un decennio di intense attività intellettuali da cui nacquerò un volume psicologico dal titolo "Dell'amore" e due romanzi; Armanche e il Rosso e il Nero considerato, quest'ultimo, il capolavoro dello scrittore francese. Successivamente ritornò in Italia e percorse la Penisola in lungo e in largo non cessando mai di ammirare la bellezza dei nostri luoghi e di studiare i costumi della nostra gente. Quindi, fissò altre sue impressioni in libri di viaggio che tuttora mantengono intatta la loro fresca vivacità; Rome, Naples et Florence; Promenades dans Rome; Memoires d'un touriste. Stendhal era solito affermare che le bellezze paesaggistiche e storiche d'un luogo, suscitano profonde emozioni nell'animo del visitatore, e che la contemplazione di tali meraviglie è strettamente legata alla conoscenza interiore degli uomini che vivono in quei posti, resi incantevoli dal fascino e dall'armonia che sprigiona da una natura fresca e incontaminata. In codesti lavori, lo scrittore esalta, con compiacimen-



to, le innumerevoli testimonianze d'un passato ricco di storia e di civiltà, lontane nei secoli, ma sempre vive nella memoria dell'uomo. Descrive, inoltre, le proprie preziose esperienze acquisite durante le sue ricerche negli archivi romani e fiorentini, i ricordi letterari ed artistici di cui il nostro paese è legittimato a riscuotere tanta ammirazione in tutto il mondo. Nel 1859 compose un altro grande romanzo "La Certosa di Parma" che per la sua originalità e per la sottile analisi psicologica dei suoi irrequieti protagonisti, non è per nulla meno importante del precedente "Le Rouge et le Noir". Infatti, nella "Certosa di Parma" il lettore si trova di fronte ad una prosa cristallina, scorrevole e pura, che rappresenta una delle caratteristiche essenziali per un romanzo d'alto profilo. Rileggendo alcune pagine di questo gradevole componimento narrativo, sorprende la serenità con cui il giovane Fabrizio del Dongo (il protagonista) affronta il suo ingresso in prigione senza pensare "minimamente alla sua dolorosa situazione" in cui si è venuto a trovare. Al contrario, si dimostra "commosso e rapito dal sublime spettacolo della natura" che poteva ammirare attraverso i vetri della sua cella. Quella sua straordinaria rilassatezza era talmente forte da far porre a se stesso domande di questo tipo: "Come succede che mi dimentico d'essere furibondo per la mia prigionia? Si darebbe mica il caso che io sia uno di quegli uomini di grande coraggio come ne ha l'antichità? Avevo tanta paura della prigionia e adesso che ci sono mi dimentico anche d'essere triste! E' bene il caso di dire che la paura è peggiore del male". Da rilevare che Fabrizio, segregato dalla vita attiva, scopre l'esistenza d'una libertà interiore che nessuna costrizione esterna potrà mai soffocare o sopprimere. E' questa presa di coscienza che, forse, sta alla base di quella straordinaria serenità che gli permette di affrontare, senza traumi, il suo isolamento, e coincide con lo sboccio dell'amore per la bella Clelia. Il delicato idillio intessuto di sguardi, di cenni, di segreti pensieri, è certamente uno fra gli episodi più belli usciti dalla penna di Stendhal.

Si ricorda che l'idea di confondersi con gli eroi del passato, è proprio una delle segrete aspirazioni dei protagonisti dei grandi romanzi stendhaliani. Ce lo rammentano Fabrizio del Dongo ne "La Certosa di Parma" e il famoso Julien Sorel ne "Il Rosso e il Nero". Come curioso osservatore della cronaca, lo scrittore ci ha lasciato molti diari, numerose lettere e annotazioni, sempre interessanti, che ci fanno rivivere quei primi decenni dell'ottocento assai inquieti e travagliati. Infine, altre due opere incompiute "Lucien Leuwen e Lamiel" ci danno, se ce ne fosse bisogno, la misura del suo alto livello artistico e di raffinato romanziere.

La sua vita si concluse a Parigi nel 1842, all'età di soli 59 anni.

## Io penso, tu pensi, egli pensa... ma è ancora così?

di Carlo Minervini

Partiamo subito con una domanda brutale: l'uomo pensa? A me pare di no. E la ragione implica un'importante discussione che più volte è stata dibattuta. Vado subito a premettere che considero, per mia singolare opinione, uomo "pensante" chi riesce a distaccarsi dal pensiero della massa e non fondersi con esso, ascoltare e ascoltarsi per comprendere meglio se stessi e gli altri. Qualcuno affermava: "Pochi uomini pensano, ma tutti vogliono avere delle opinioni". Giusto, sono d'accordo, e credo che il modo più evidente per nascondere il fatto di non essere capaci di pensare sia proprio quello di esprimere le proprie opinioni lasciandoci credere d'essere buoni meditatori. Ma qui forse, entra in gioco il fatto che non tutti possono eccellere in qualcosa. Però mi rendo conto che alla generazione contemporanea, e, ahimè, credo ancor di più quelle future, secca pensare. E sono certo che tutto ciò credo sia riconducibile anche alla troppa agiatezza del nostro vivere quotidiano, della nuova tecnologia che a mio parere restringe la mente con i suoi tambureggianti meccanismi. E il problema è che questo è ciò che tutti vanno cercando. E il logoramento mentale viene comunque solo dopo quello fisico causato dalle proprie comodità. Attenzione però a non confondere il non voler pensare con l'ignoranza. Perché, direte voi

che anche in passato, forse più di ora, l'uomo si rifiutava di pensare. Lo considero un concetto sbagliato, in considerazione del fatto che in passato le condizioni, (che pure non mi servono da alibi) erano differenti, ma non vorrei che si confondesse il termine "pensare" con "conoscere" (e questo è testimoniato dal fatto che almeno prima esistevano gli ideali) perché se ora il proseguire gli studi significa pensare più di quanto non si facesse prima, allora non ci sto. Per questo rimango deluso dall'atteggiamento di moltissimi. Non credo che le conoscenze al livello di nozioni scolastiche possano fornirci l'etichetta di persona pensante. E questa ignoranza di pensiero, la ricollego al fatto che la maggior parte dei più grandi pensatori abbia vissuto nella miseria e spesso nella non considerazione. Per questo oggi i più grandi esponenti del meccanismo della mente sono spesso e volentieri sconosciuti e per di più disprezzati. Perché così è più comodo. È questa l'opinione generale che prevale oggi.

Esempio banale: proponendo un piccolo sondaggio, fornendo dieci nomi di altrettanti importanti pensatori, dal 1500 ad oggi, quattro italiani e sei stranieri, su 35 intervistati, solo uno conosceva più di 3 nomi dei dieci citati. Alcuni addirittura nessuno. Lascio giudicare voi...

## Bambini ai semafori

di Teresa Scotti

Quante volte al giorno vediamo nelle nostre città bambini che chiedono l'elemosina o vendono fazzoletti di carta ai semafori. Siamo talmente abituati a vederli che restiamo in silenzio davanti a queste scene senza pensare cosa c'è dietro a questi bambini.

Questi bambini spesso hanno uno sguardo triste, quasi assente, direi. Passano le loro giornate ai semafori invece di stare tra i banchi di scuola a studiare e le domeniche a giocare al pallone o fare una passeggiata in bicicletta. Sembrano bambini condannati e convivono con il loro dolore. Sono rassegnati a vivere questa vita senza senso. Sono loro i nuovi schiavi, si devono responsabilizzare fin da troppo piccoli.

Mentre i nostri figli sprecano il cibo o rompono giocattoli costosissimi, loro a volte sognano soltanto un pallone. Per loro non esiste il divertimento o lo svago.

Durante l'estate mentre i nostri figli stanno al mare a giocare questi bambini camminano scalzi sulla sabbia che scotta, sotto il sole, caricati a più non posso per vendere giocattoli sulla spiaggia, gli stessi giocat-

toli che loro la notte sognano. Spesso si vedono anche signore con neonati sotto il sole che chiedono l'elemosina.

L'altra volta mi è capitato di vedere due bambini con due donne, loro hanno mandato i bambini a chiedere l'elemosina e nel frattempo una di loro parlava al telefonino. Mi era venuta una rabbia e così mi sono fermata ad una cabina per fare il 113, purtroppo era sempre occupato ed io facevo tardi al lavoro. Per fortuna ogni tanto leggo sui giornali delle cose piacevoli. Alcuni mesi fa molti minorenni sono stati prelevati dalle zone semaforiche e condotti nella

Questura di Cosenza; grazie ad un'operazione della Digos, dagli assistenti sociali della polizia e dal Comune di Cosenza. Invece in questi giorni grazie all'intervento degli agenti della sezione Criminalità extracomunitaria della Questura di Cosenza sono stati salvati due fratelli di dodici e quindici anni picchiati con una sbarra di ferro perché avevano speso i soldi guadagnati ai semafori. Spero che tutti noi, dopo questi tristi eventi, riusciamo a sensibilizzarci e cerchiamo di dare di più a questi bambini, anche un sorriso per loro vorrebbe dire tanto.

### Pensierini della sera

- E' ricco chi non possiede di più, ma chi sa accontentarsi.
- Un libro non è mai un capolavoro: lo diventerà. (Goncourt)
- La chiaroveggente carità dell'intelligenza vede le cose anche attraverso un pensiero mal concepito e peggio espresso e si serve di queste rovine per ricostruire la verità. (A. Graty)

**ancora... giovani • ancora... giovani**

**OBIETTIVI E SCELTE DEGLI ADOLESCENTI**

Una elevata percentuale di adolescenti abbandona gli studi, spesso in conflitto tra scelta e identità. Ci fa piacere constatare che, alcuni invece, scelgono di continuare, con tanti progetti e sogni.

a cura di Giulia Fera

Testimonianza di un'adolescente affidata alle cure socio-assistenziali del gruppo appartamento C.O.G.I.A.S. femminile di Cosenza che si occupa di assistenza minorile.

**L'ansia per gli esami, le scelte importanti per noi adolescenti**

Mi chiamo Nadia, presto farò gli esami di terza media, sto studiando con impegno per raggiungere un buon risultato finale. E' uno dei primi esami importanti della mia vita, credo di avere ancora tante altre prove, perché ho intenzione di continuare a studiare. Ho molta ansia, ma cerco di non pensarci altrimenti sarebbe un danno. Per voi adulti i miei esami non potrebbero significare nulla e non giustificare la mia ansia, ma io che li sto per vivere, vi assicuro che c'è un po' di tensione. Naturalmente è un lungo cammino quello che sto per scegliere, visto che voglio andare all'università dopo le superiori. Gli adulti all'inizio mi avevano consigliato un indirizzo pedagogico ma io ho voluto fare la scelta da sola, optando per studi scientifici. Sembra strano che una ragazza della mia età abbia le idee così chiare, perché il mio sogno è diventare avvocato e spero di continuare, anche se lungo il percorso potrò avere degli ostacoli. Il consiglio che do ai miei coetanei è di accettare i consigli degli adulti, ma rimanendo fermi sulle proprie decisioni, sempre che siano delle scelte fatte con i piedi per terra.

NADY

**DEDICATO A DANIELA**

Messaggio di tenerezza

*Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata.*

*E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore.*

*Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita.*

*Allora ho detto: «Signore, io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?».*

*E lui mi ha risposto: "Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".*

M. Fishback Powers

Gli amici della pagina giovani

**Le maestre**

Pietre preziose nascoste sul fondo del mare; insegnano cose preziose come tesori che per tutta la vita bisogna ricordare. La notte brillano come stelle ma quando il sole sorge, entrano in classe e sono ancora più belle.

Antonio Alfano (anni nove)

**L'autorità del padre e della madre nella famiglia patriarcale**

di Egidio Sottile

In un numero di rivista "La coltura regionale" (Rassegna storico-letteraria-artistica della Calabria) edita negli anni '20- '30 a Reggio Calabria, mi è capitato di leggere un articolo del Prof. Raffaele Corso sulla Autorità paterna, nelle tradizioni popolari calabresi".

A parlare di autorità paterna, ci si trova spaesati in un tempo in cui si è vissuti e si vive da quasi cinquant'anni di educazione permissiva sia in famiglia, sia nella scuola e sia nella società. Nella famiglia che è la cellula o come afferma il Papa "è il nucleo fondamentale della società" non esiste più l'autorità paterna. La vecchia famiglia patriarcale unita non intorno al cosiddetto "Padre, padrone" ma "al sovrano venerato per l'autorità sua e molto più per la sua grandezza morale, che si concreta con il buon esempio della vita operosa e parca, nella saggezza dei precetti e nell'ossequio della leggi civili e religiose", da vario tempo si è trasformata in un luogo di contestazione e il dire "no" ai figli, sembra sia stato o sia un atto autoritario da parte dei genitori, senza pensare che un "no" può determinare nell'individuo ancora imberbe, qualcosa che porta al bene, alla responsabilità, all'educazione, al rispetto. Nelle tradizioni popolari calabresi, il padre era considerato "il custode dell'antiche tradizioni". Era colui il quale osservava e si atteneva alle norme degli antenati che si ispiravano al comandamento evangelico "Onora il padre e la madre" e all'ammonimento biblico "Guai al figlio che non rispetta il padre. Il proverbio calabrese appunto dice: "Chine 'u rispetta la mamma e lu patre, se va errannu a strata strata". Grande in Calabria fu nella famiglia la considerazione verso i genitori. Scrive appunto il Corso: "L'elevata considerazione che lo circonda nell'ambiente domestico, accompagna il padre anche fuori, nella società dove il suo consiglio è ricercato e seguito. Il cuore paterno, ammaestrato dalla esperienza sa intendere i battiti dei cuori afflitti e non sa negare la pietà e il conforto di tanto": la nuova educazione della società consumistica, materialista e progressista non contempla i consigli sinceri e affettivi dei maggiori. Nella famiglia calabrese del tempo passato c'era più afflato, più comprensione, più responsabilità, più rispetto. La madre era considerata veramente la regina della casa, anche se a lei "era riservato un dominio minore di quello del padre". La donna godeva, nella tradizione popolare calabrese, e con orgoglio aveva con sé "le chiavi, il mestolo e la conocchia" però non mancava nella famiglia patriarcale la donna che sepe assumersi la responsabilità della famiglia stessa si da meritare il rispetto del marito. Nell'umile famiglia calabrese di un tempo, la donna di casa, che accudiva con grandi sacrifici e il marito e i figli, praticava le tre virtù principali proprie della stessa: "la filatura, il dovere religioso e la tutela dei propri interessi". L'adagio calabrese che riporta il Corso era: "Faci a lana// Curri a campana// ed è donna guardiana". E cioè: La donna: Fila, prega e guarda. L'antica tradizionale famiglia calabrese seguiva soprattutto nella educazione dei figli, quella della Roma degli antichissimi tempi, dove i figli venivano educati alla religiosità, all'obbedienza, all'amor della patria, alla temperanza e soprattutto al rispetto verso gli dei e gli anziani, alla modestia e al contegno. La forte base su cui poggiava la famiglia calabrese era appunto l'amore dei figli e il rispetto verso i maggiori per cui tutto è sacro: "il nome, gli individui, il focolare, il patrimonio, le tradizioni e perfino i costumi".

Si confidava soprattutto nella Provvidenza (Ddiu pruvvida!) e sul lavoro onesto. Si può pensare che si conoscesse quel grande assunto della regola benedettina: "Ora et labora".

La famiglia col passare del tempo è progredita e non poteva essere diversamente, le condizioni familiari sono cambiate fortemente e bene; però la famiglia ha subito nel nostro tempo dei colpi, attraverso leggi che hanno legalizzato l'aborto, l'eutanasia e modelli che vanno trasformando il nucleo primogenio della società e che va sempre più perdendo la sua funzione educativa e di cellula fondamentale appunto della società, che ha il compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa.

Centro Socio-Culturale "V. Bachelet"  
www.centrobachelet.it email:oggifamiglia@tiscalinet.it



**Abbonati!**

il mensile della famiglia

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001**

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

**Contributo volontario**

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"  
Via Salvemini, 17 - Cosenza - Tel. 0984 483050



# WEEK-END DI STUDIO: 23-24 GIUGNO

## Le stagioni della famiglia dal dopoguerra ad oggi evidenziano, nel bene e male, il rapporto organico che c'è tra Famiglia e Società

di V. Filice

Continua da pagina uno

I lavori hanno visto impegnati 20 coppie di sposi in un tour de force serrato, al mattino e pomeriggio, con relazioni e gruppi di studio, tuttavia in clima di festosa condivisione e di densa spiritualità. La fatica è stata, per tutti, una dolce fatica. Le coppie hanno potuto lavorare con tranquillità, anche con i figli piccoli al seguito, perché l'ufficio Famiglia ha messo a disposizione due ragazze animatrici che hanno intrattenuto in modo significativo i piccoli. La tensione formativa è stata sempre al massimo, fin dall'inizio, grazie a due relatori-animatori d'eccezione, provenienti dai Gruppi famiglia della Diocesi di Torino: prof. Guido Lazzarini, sociologo dell'Università di Torino e sua Figlia Paola prossima alla laurea e alla consacrazione religiosa.

Il Prof. Lazzarini, che ha riscosso grandi plausi e simpatie per la sua competenza, ma, soprattutto, per la sua raffinata spiritualità di uomo di famiglia e di uomo di studio, ha posto le basi per i discorsi successivi, evidenziando, attraverso una attenta analisi sociologica, tre profili di famiglia, i cui passaggi cerchiamo di esporre sinteticamente come segue:

- Dalla fine degli anni 40 al 1958, si è affermata una società della ricostruzione. Siamo al dopo-guerra. C'è un fervore di opere. Tutti sono impegnati a guadagnare, a ricercare un maggiore benessere. I figli sono tutti impiegati al lavoro e all'accrescimento del reddito. Si profila, così, la **Famiglia accumulatrice**. L'ideale è accumulare beni e ricchezza. C'è una corsa all'arricchimento che produce, negli anni '60 e nella generalità dei casi, un boom economico diffuso. Siamo all'imitazione dell'*American Way of life*, o "della cucina all'americana". A partire da questo periodo, indicativamente, si afferma il modello di **Famiglia puerocentrica**, tutta centrata, appunto, sui figli. La filosofia di sfondo, che guida questo tipo di famiglia, è legata alle aspirazioni dei genitori che, in genere, "vogliono che i figli abbiano ciò che loro non hanno avuto". Per esempio: la

scuola. Tutti i figli sono avviati allo studio. La scuola diventa scuola di massa. Lo studio cessa di essere un privilegio, tutti hanno diritto allo studio. C'è un clima diffuso di sicurezza e di fiducia rispetto al domani. Si ha l'impressione

resta in piedi!

- Negli anni '70 si afferma, invece, il modello di **Famiglia ripiegata**. Cosa succede? Succedono, spiega Lazzarini, fatti inediti: la contestazione femminile cambia l'immagine della donna,

spiega il Prof. Lazzarini, crolla il mito del benessere. Non si è più sicuri che l'avvenire sia glorioso e radioso. In questo periodo, per esempio, la città di Milano produce il 25% di rifiuti in meno. Segno che si stringe la cinghia! Si affermano

ni, nasce un'insicurezza unita al senso di impotenza diffusi. La Famiglia Italiana, però, si ripiega su stessa, perde fiducia nel mito del progresso illimitato. Tutto può finire: anche l'acqua, anche l'energia elettrica, anche il petrolio. Quella sicurezza del boom economico non c'è più. Si afferma la categoria del disagio. La famiglia si chiude per non lasciarsi contaminare dal processo di corruzione progressiva della società, della politica, dei costumi. Anche i ruoli familiari cambiano. Per esempio, si afferma di più quello della madre. La famiglia si maternalizza accentuatamente. Il ruolo del padre è oscurato e marginalizzato. La buona mamma di famiglia esprime un ruolo totalizzante.

- Negli anni '90 l'affermarsi della ripresa economica riaccende la speranza e la fiducia nella Famiglia che, però, assume una duplice configurazione:

**a) Famiglia lunga:** è quella del giovane adulto che resta, tra le mura domestiche, fino ai 30anni. Questo dato, diffuso su tutto il territorio nazionale, incuriosisce, dice Lazzarini, gli studiosi stranieri fino al punto da mandare, in Italia, i propri ricercatori

dalla emancipazione della donna. Serpeggia, infatti, nel maschio, una certa paura della femmina. Egli, così, cerca la grande madre. I processi psicologici dell'identificazione sono saltati. Il figlio non s'identifica col padre, non imita il padre. Le donne, infatti, sono più rafforzate, più determinate, più preparate culturalmente e, perciò, più sicure di sé.

**b) Famiglia di coppia:** è quella centrata sulla coppia, sull'intesa di coppia. L'ideale è quello di star bene, prima come coppia, e, poi, con i figli. Molto spesso la coppia, riversata com'è, sui figli, trascura se stessa, la propria vita di dialogo, il proprio cammino verso una comunione sempre maggiore. Spesso dimentica che l'eros non è tutto, anche se è importante. L'affettività occorre coltivarla a livelli più profondi e quotidianamente attraverso i piccoli gesti d'amore e di perdono. La coesione di coppia è fondamentale per la famiglia e per l'educazione dei figli. Perciò essa è un compito primario della coppia. Questo non vuol dire indulgere al narcisismo di coppia: stiamo bene insieme e basta. La coppia non è mai fine a se stessa, è sempre per la famiglia. Soprattutto i primi anni del matrimonio devono essere circondati di attenzione pastorale. Essi sono tempo di avvio e insieme di assestamento: la coppia passa dall'innamoramento all'amore e non senza difficoltà.

Questi due modelli di famiglia, sottolinea Lazzarini, non sostituiscono i precedenti, ma vi si aggiungono. Oggi, possiamo dire, che con maggiore o minore accentuazione, coesistono, sul territorio nazionale, tutti i modelli di cui abbiamo parlato.

Il dibattito su questa lettura sociologica è stato ampio e proficuo per tutti e, ancor di più, è stato un buon preludio alla trattazione dei tempi successivi riguardanti le sfide educative della famiglia nel contesto della postmodernità e la "necessità storica" di avviare la costituzione di gruppi-famiglia nelle parrocchie della Diocesi. Ma su questi temi, completando il quadro del weekend di Acquavona, riferiremo al numero prossimo di Oggi Famiglia.



Decollatura - La Cappella di "Villa Rosa"

che le risorse (petrolio, energia, benessere) non siano soggette alla fine, ma all'accrescimento progressivo e illimitato. Questa fiducia allunga, però, i tempi della collocazione al lavoro dei figli, i quali, avendo molta più istruzione dei padri, comincia ad avvertire le contraddizioni del sistema sociale poco aperto al cambiamento. Negli anni dal 68 al 70 scoppia la contestazione giovanile. La famiglia comincia ad avvertire di non essere la sola agenzia educatrice dei propri figli: c'è la scuola, c'è l'Università, ci sono i Partiti etc. Siamo alla **Famiglia marginalizzata**. La famiglia perde, sempre più la sua centralità educativa e la sua cittadinanza sociale e conta sempre di meno sulla vita e le scelte dei propri figli. Si respira un'area assemblearistica. Tutti sentono il bisogno di esprimere liberamente le proprie idee e di essere anticonformisti. I figli si ribellano contro i padri, contro i privilegi, contro la borghesia, contro la morale coattiva, contro la cultura stessa delle Università. La parola rivoluzione non è più avvertita come pericolosa, ma come liberatoria di un sistema socio-culturale religioso-valoriale immobile da secoli. Solo la questione meridionale

non solo nella società, ma, anche in casa. Le pari opportunità non sono più utopie. C'è il fenomeno delle Brigate rosse che destabilizza la vita politica. Comincia a dilagare la droga e nel 1972 muore il primo giovane di over dose; c'è

parole nuove: congiuntura economica, cassa integrazione. L'industria stessa cambia modo nella produzione non più affidata alla catena di montaggio. Si va ad imparare dal Giappone. L'automatizzazione rimpiazza le vecchie mac-



Decollatura - "Villa Rosa"

la guerra del Kippur che, in Occidente diventa crisi energetica. L'OPEC, infatti, per ritorsione contro l'appoggio dato ad Israele, chiude i rubinetti. Si cercano fonti di energia alternative. Di questo passo,

chine a favore di quelle più sicure e qualitativamente migliori. Si parla di ristrutturazione, di riconversione (nel 1978, 22 mila lavoratori vanno in cassa integrazione). Da questo stato di cose, aggiunge Lazzari-

ri, a studiare il fenomeno e le sue anomalie. I giovani allungano i tempi del matrimonio, non solo per ragioni economiche (mancanza di casa, di lavoro stabile etc), ma, anche a causa dell'insicurezza indotta



## Il rapporto genitori-figli è peggiorato

Cerchiamo di capire insieme ai figli qual è il motivo?

di Teresa Scotti

Da una intervista proposta a 71 bambini, sia maschi che femmine di 10 e 11 anni rispettivamente si evidenzia che i bambini si fidano di più con le mamme e quando hanno bisogno di risolvere un problema chiedono aiuto 8 su 9 intervistati alla mamma invece che al papà, mentre alla domanda se accettarlo volentieri i consigli dei genitori 10 hanno risposto: "sempre" e 14 invece "qualche volta".

Quando hai un'idea nuova i tuoi genitori ti aiutano a realizzarla? 7 su 24 hanno risposto sempre, 16 qualche volta ed 1 soltanto ha risposto mai. Alla domanda a chi pensi di assomigliare di più nel comportamento? 9 pensano di assomigliare al babbo, 5 alla mamma e 10 non lo sanno. Invece alla domanda cerchi di imitare i tuoi genitori? 2 vogliono imitare al babbo, 8 alla mamma e 14 non lo sanno.

Alla domanda i tuoi genitori si assomigliano, cioè sono d'accordo sulla tua educazione? due hanno risposto raramente, 15 a volte, 6 sempre.

23 bambini su 24 pensano che il loro comportamento piaccia solo a volte ai suoi genitori, mentre solo 1 pensa che piaccia poco; invece alla domanda se pensano che i genitori abbiano fiducia in loro? 17 hanno risposto sempre, 6 a volte e 1 poco.

Per 17 bambini conta di più l'approvazione dei genitori, solo per 2 conta di più l'approvazione degli amici mentre per gli altri 6 è indifferente sia quella dei genitori che quello degli amici.

Da questa intervista sembrerebbe che il rapporto genitori-figli sia perfetto ed in realtà lo è ma soltanto per i figli perché i genitori fanno quello che vogliono loro. Gli esperti pensano che negli ultimi anni il rapporto genitori-figli sia peggiorato e per loro il problema fondamentale è la mancanza di tempo che i genitori hanno da dedicare ai figli.

Secondo gli esperti la donna prima lavorava per la sua indipendenza, per una soddisfazione personale o per fare carriera, oggi non è più così, la donna lavora perché la sua famiglia ha bisogno dei figli del suo aiuto economico e così ad ambedue genitori resta poco tempo a disposizione per i loro figli, circa sei ore al giorno che equivalgono a 2190 ore all'anno che per un bambino nei primi anni di vita sono pochissime.

Non c'è dubbio alcuno che l'ambiente intorno, sociale, affettivo e culturale, gli incontri che un



bambino fa, nella prima infanzia siano importantissimi, ma soprattutto sono importanti i rapporti con le figure di riferimento: la mamma, il papà ed anche i nonni ed i zii.

Cosa possiamo dare in sei ore al giorno se arriviamo a casa super stanchi e così non facciamo altro che mettere il nostro bambino davanti al televisore per farlo stare calmo, non lo ascoltiamo perché siamo super impegnati e così affidiamo la loro educazione alla televisione che non fa altro che confondere le idee giacché la pubblicità riempie la testa dei nostri bambini e loro non fanno altro che chiederci giocattoli, vestiti, ecc. che vedono nelle pubblicità e noi non facciamo altro che comprarglieli, sembrerebbe che acquistandogli tutto quello che vo-

gliamo ci togliessimo un po' la colpa per non poter stare accanto a loro tutta la giornata. Quando ci fanno delle domande non facciamo altro che dire: "aspetta", "un attimo".

Noi genitori moderni consultiamo libri, giornali per capire meglio i nostri figli ma a volte dimentichiamo che qualsiasi cosa accade nella vita del nostro bambino potrebbe influenzarlo negativamente. L'infanzia deve avere il giusto sostegno, cosa ci facciamo della macchina nuova, dei mobili antichi o dell'aria condizionata se dopo nostro figlio non è felice. Ricordiamo che il nostro bambino non è soltanto nostro ma è un bene di tutti allora doniamoli il nostro tempo necessario, diamoli la giusta educazione in una società in crisi.

## Anche l'uomo è stato deputato al miracolo

di Vito Alfarano

Questo articolo non rappresenta la solita tantologia religiosa, ma ponderata e silenziosa dimostrazione che l'uomo, in possesso del soffio divino e del libero arbitrio, può operare il miracolo in sé e nell'Altro. S. Paolo afferma: "... da Lui (Dio) prende nome ogni paternità tra gli uomini...".

Questa affermazione sembra una verità metanoica per la mente umana provocante turbolenze spirituali e mentali. In verità, questo permesso divino coinvolge l'uomo nella sua missione terrena. Infatti: perché Dio creando l'uomo gli soffiò il Suo alito? Perché nella GENESI disse: "Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine...?" (Gen.26).

Non penso che l'abbia fatto soltanto per popolare la terra: lo creò, principalmente, perché facesse fruttare quel frammento divino (soffio) in tutti i Viventi dilatando l'amore del Creatore nella creazione. Questo dono generò il fedele devoto, il cristiano garante ed eroico, lo speciale in tutta la creazione, l'uomo-santo pronto ad operare, su di sé e poi sull'Altro, i necessari miracoli chiesti a Dio. Questo uomo per raggiungere, però, tale grado di fiducia deve aver raccolto nella propria personalità un altissimo grado di dignità, camminato con il saio del penitente e curato e difeso la libertà, intesa come salvezza...

Infatti essere seguaci di Cristo non significa "sentirsi Cristo", ma fare ciò che Cristo chiede, in quanto Egli precede tutti con l'esempio. Facile? ... No. Bisogna saper camminare sul sentiero del dolore umano per trovare se stesso; bisogna, con decisione, sconfiggere l'orgoglio, la violenza, la disubbidienza. Bisogna bere l'amaro "del calice del Getsemani" (P:

## Prete: scelta di un celibato

di Alberto Volpe

Ritenere "aperta" la questione del celibato ecclesiastico, mi sembra, contrariamente a quanto si vuol sostenere tra e sopra le righe dell'articolo apparso su codesto periodico a firma di U. Grandinetti, mi sembra una pura esercitazione storico-letteraria. E da questo punto di vista l'estensore dell'articolo evidenzia una opportuna ricostruzione documentaristica. Anche se le fonti, pro o contro l'assunto, sono abbondantemente altre. Che la Chiesa ufficiale abbia nel corso della storia e della sua "presenza" sulla terra esercitato un potere (di cui il Vaticano sembra fare pubblica ammenda), ciò è universalmente acquisito; come di quella "influenza", e non solo di tipo spirituale, si sia nel tempo servita per ottenere privilegi e prebende, anche questo non è un mistero.

Che, tuttavia, per quanto si voglia presentare la "vexata quaestio" sotto le mentite spoglie di un laico, non si fa un buon servizio alla cultura, altro da conoscenze nozionistiche. Infatti, il prete non è solo un cittadino. Egli, innanzitutto è un "chiamato" ed un "votato". Il prete è un "missionario", nel senso stretto del termine. Canonicamente il prete-parroco-curato ed il pre-

te benedettino o cistercense nella loro intrinseca "missionarietà", quella di curare la pastorale del Vangelo tra i fedeli cristiani. Il che comporta, oggi di meno rispetto a qualche secolo fa, una totale disponibilità verso la più dispersa "pecorella". Ed è pensabile che la moglie ammalata, o il figlio indigente tralascerebbe il proprio familiare per soccorrere la "pecorella belante di una buona parola o di uno straccio di cui coprirsi o di un boccone di cui nutrirsi"? Forse che non diverrebbe solo un ricordo biblico il "buon samaritano"? Si andrebbe sempre più verso l'egoistica pratica di quel detto latino "prima caritas e poi caritatis". Ma il Prete non aveva abbracciato quello "stato" per essere per gli altri e farsi degli altri? E chi, infine, affiderebbe la

propria confessione ad un prete la cui moglie lo tradirebbe, o dalla quale si farebbe strappare le confidenze confessionali? E gli esempi potrebbero farsi più consistenti e numerosi. Tutto sta nel non confondere missione da mestiere. Che se quello del prete fosse un mestiere, sarebbe quello più comodo ed ambito, non diversamente da tanti altri. Ma l'essenzialità del "donarsi", con l'implicita accettazione di sacrifici, e quella della paternità materiale è un duro sacrificio, è propria di chi vuol seguire il "Maestro". Da ciò a demonizzare il rapporto coniugale o ritenere falsamente pudico e pregiudizialmente indisponibile al confronto dialettico sull'argomento, ci corre e non si dimostra la cultura del dialogo.

## Lettera agli anziani

di Joe Venneri

*Carissimi tutti, volevo soltanto sentirvi più vicino a voi scrivendo queste poche righe. Credo che sia una sorpresa una lettera indirizzata a Voi, in quanto sempre di meno sono le lettere che ricevete da figli, nipoti, amici e conoscenti. Da quello che mi raccontate ogni giorno nel mio normale giro di lavoro da un ambulatorio medico ad un altro, il vero vostro problema non sono in realtà i malanni fisici ma la benedetta solitudine, infatti anche se qualche volta volete nascondere, viene fuori regolarmente dalle Vostre espressioni e dalle Vostre osservazioni. Argomento principe sono i paragoni della vita di oggi con quella di qualche anno fa, quando, non solo eravate più freschi fisicamente, ma più gioiosi e aperti a vivere la società di quel tempo. Quello che invece ogni giorno cerco umilmente di dirvi è di non abbattervi ma di cercare sempre di far tesoro delle vostre esperienze di vita che in passato sono state di grande aiuto per affrontare momenti storici ben più difficili e bui.*

*Cari anziani, pensate ai giovani di oggi, con i quali avete, ahimè, un rapporto poco splendido, non hanno certamente avuto la fortuna di vivere quei tempi, ma neanche la fortuna di vivere i tanti vostri momenti di difficoltà che vi hanno dato una formazione forte, un grande spirito di sacrificio che vi ha sempre accompagnato, facendovi anche apprezzare i pochi momenti belli con tanta gioia e felicità.*

*Con questa mia lettera vi esorto quindi a cedere le vostre grandi ricchezze che avete nell'animo, ai giovani, i quali poi non sono così tanto "cattivi" o diseducati come vi è più facile immaginare ma non hanno forse avuto la vostra stessa formazione e le vostre stesse esperienze ma non per questo non dovete dialogare con loro. Non abbiate paura di parlare con i giovani, sono infatti loro che hanno bisogno di aiuto, che soffrono la vera solitudine della società di oggi. Anche se qualche volta vi risponderanno male, non preoccupatevi, anzi restate forti nei vostri consigli, perché solo in questo modo capiranno che forse quell'anziano, anche con un linguaggio dei tempi passati, gli stava regalando un po' di amore sincero che tanto manca nella vita di oggi.*

*Cari anziani, apritevi quindi al mondo di oggi, voi che siete saggezza e maestri di vita, donate tutta la vostra esperienza e vivete con gioia ogni giorno della vostra vita.*

Gruppo Famiglie di Solidarietà Sociale  
Via Roma, 14  
87050 Figline Vegliaturo

**Collettiva d'Arte dalla Clinica Psichiatrica Villa degli Oleandri - Mendicino**  
**"Sinfonia di colori"**  
*Sperimentare ed esplorare tanti mondi comunicativi*

di **Giulia Fera**

Il laboratorio Artistico della Casa di Cura Villa degli Oleandri, ha organizzato una Collettiva d'Arte, dal titolo: "Sinfonia di colori", dal 11 al 18 giugno 2001 presso la Casa delle Culture di Corso Telesio a Cosenza.

E' al suo terzo appuntamento col pubblico cosentino. Anche questa volta, si è creata, per i pazienti, una circostanza in cui l'occasione per la Collettiva d'Arte, li ha resi più impegnati e coinvolti.

L'attività di laboratorio, è nato col chiaro obiettivo di lavorare alla socializzazione del gruppo dei partecipanti e ad innalzarne il livello di autostima, la cura e la riabilitazione insieme, concorrono a lenire in qualche modo la malattia. I principali strumenti sono i pennelli ed i colori, ma gli obiettivi sempre in risalto: l'aspetto umano, la coopera-

zione in aula, l'apprendimento delle tecniche, la possibilità di stabilire rapporti interpersonali, la comunicazione, le attività che cercano di favorire la creatività e la partecipazione, piuttosto che lasciare il paziente nel tedio, per tutto il tempo della degenza, a rafforzare la sua regressione e ospedalizzazione.

La Collettiva, in altre parole, è stato l'input che ha dato loro la possibilità di *uscire fuori* per gridare forte: «voi che siete fuori non chiamateci pazzi!», ormai divenuto il loro slogan.

Chi vive dietro le sbarre comprende e desidera tornare fuori, ma poi stranamente ne ha paura, perché fuori, molti son pronti a stigmatizzare. Il marchio di "malato di mente" porta il paziente, così come la sua famiglia a denunciare la propria impotenza e il fallimento. Co-

me malati psichiatrici sono doppiamente diseredati; per la malattia particolarmente grave e poi, soprattutto, perché privi di parenti o con parenti *rifiutanti*.

In questi ultimi tempi i partecipanti alle attività di laboratorio, come ospiti speciali, si sono riproposti con l'esposizione, con un notevole consenso di critica e di pubblico. Orgogliosi, mostrano ciò che hanno espresso sulle tele, in mesi di lavoro e di alti e bassi della cura; l'arte li eleva, gli ridà la dignità che spesso (dentro la malattia) "gli altri" credono persa.

L'arte promuove il benessere; il processo psico-pedagogico li orienta, verso la possibilità di comprendere (prendere con sé) l'esistenza di tanti mondi e diversi modi per comunicare.

**ASSOCIAZIONE "MARIANO TURANO"**  
**Arte-Cultura-Sport**  
 Via Fontanesi, 32 - Castrolibero (CS)  
 Tel. 85005 Fax 253254

**BANDO DI CONCORSO**

**Borsa di studio per uno stage presso aziende associative alla Camera di Commercio di Chicago riservato a laureati della Facoltà di Economia**

**Articolo 1**

Le Associazioni "Mariano Turano" e Calabresi in America Organization" d'intesa con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi della Calabria, nell'intento di promuovere la rinascita economica e culturale della Regione Calabria attraverso lo sviluppo della cultura imprenditoriale e volendo favorire un proficuo scambio di esperienze fra giovani laureati della Facoltà di Economia ed imprenditori calabresi operanti negli Stati Uniti, bandisce un concorso per una Borsa di Studio, che consenta al vincitore di fruire di uno stage presso le aziende associate alla Camera di Commercio di Chicago - Stati Uniti

**Articolo 2**

Il concorso per l'attribuzione della Borsa di Studio di cui al precedente Articolo 1, è riservato agli studenti laureatisi presso la Facoltà di Economia negli anni accademici 1999/2000-2000-2001 che hanno conseguito una votazione di almeno 105 su 110, con tesi riguardante problematiche economico-gestionali dell'impresa.

**Articolo 3**

Il vincitore fruirà di uno stage della durata massima di due settimane presso aziende associate alla Camera di Commercio di Chicago finalizzato all'approfondimento delle problematiche organizzative e gestionali caratteristiche dell'impresa. La borsa coprirà le spese di viaggio ed una polizza assicurativa temporanea per coprire per il solo periodo di soggiorno negli Stati Uniti, le eventuali spese mediche conseguenti ad infortuni o malattie. Durante il soggiorno il borsista sarà ospite della "Calabresi in America Organization".

**Articolo 4**

La Borsa di studio verrà attribuita ad una Commissione di selezione dal Presidente e da un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione "Mariano Turano", dal Preside e da un membro del Consiglio della Facoltà di Economia.

**Articolo 5**

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta semplice, dovranno essere consegnate a mano o fatte pervenire a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno alla Presidenza della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi della Calabria, 87036 Rende entro e non oltre le ore 14 del giorno 27/07/01. Le domande pervenute successivamente ai termini e all'orario indicato, ancorché spedite in tempo utile non verranno prese in considerazione. Nella domanda, dattiloscritta con firma autenticata, il candidato dovrà indicare le sue generalità ed il voto dell'esame di laurea. Alla stessa dovrà accludere una copia della tesi ed un certificato dal quale risultino i voti riportati in tutti gli esami sostenuti.

**Articolo 6**

Le Associazioni "Mariano Turano" e "Calabresi in America Organization" e l'Università della Calabria sono sollevate da qualsiasi responsabilità per eventuali danni arrecati dal borsista a terzi o a se stesso durante il periodo della Borsa all'estero.

Il Preside della Facoltà di Economia  
**Prof. Giuseppe De Bartolo**

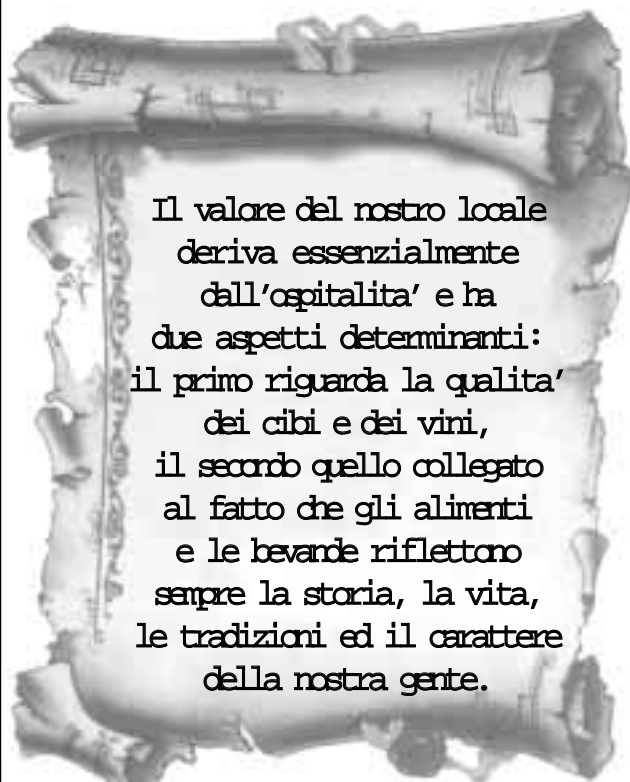
Il Presidente  
**Mario Turano**

**IMPRESA EDILE**  
**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati**  
**Ammodernamento appartamenti**  
**Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
 Tel. 0984 - 965602 - 965123

**RISTORANTE**  
**Il Celicotto**  
 LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
 a 12 km  
 da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831



**ASSOCIAZIONE MUSICALE "SINARTE" - FUSCALDO**  
**RASSEGNA DI MUSICA CLASSICA**  
**IV° EDIZIONE**  
**"No...te di San Lorenzo"**  
 CITTA' DI FUSCALDO  
 (MANIFESTAZIONE RISERVATA  
 AI DIPLOMATI DI CONSERVATORIO)

**REGOLAMENTO**

1. Possono partecipare alla IV° edizione della Rassegna di Musica classica "No...te di San Lorenzo"-Città di Fuscaldo- che si terrà nei giorni 16-17 agosto c.a. a Villa Vaccari in Fuscaldo Marina-CS-alle ore 21- i diplomati di conservatorio (TUTTI GLI STRUMENTI E CANTO) che abbiano conseguito il titolo nell'anno di corso 1999/00 e nell'anno corrente - entro il 15 luglio c.a.;

2. Saranno ammessi alla rassegna i giovani musicisti che ne faranno richiesta all'Associazione "Sinarte" di Fuscaldo entro il 15 luglio 2000 ed in ragione di due musicisti per ogni strumento e con il voto più alto conseguito al diploma; (a parità di punteggio verrà scelto il musicista più giovane);

3. La richiesta di ammissione alla rassegna dovrà indicare il nome - cognome, luogo di nascita e residenza e numero di telefono; oltre ai dati personali, il partecipante dovrà dichiarare - sotto la propria responsabilità - il punteggio conseguito al diploma e a quale sezione intende partecipare. Dovrà, inoltre, allegare il programma di esecuzione ed il minutaggio dei pezzi indicando chiaramente titolo del brano, autore e edizione;

4. Ad ogni partecipante verrà comunicato, con congruo anticipo, la data della propria esibizione e a fine serata riceverà l'attestato di partecipazione che avrà valenza di titolo musicale ed un trofeo della città di Fuscaldo;

5. L'Associazione garantisce ai partecipanti che i dati personali verranno utilizzati unicamente per fatti inerenti la rassegna;

6. Eventuali comunicazioni devono essere fatte al seguente indirizzo: ASSOCIAZIONE MUSICALE "Sinarte" - Via A. Vaccari - 87020 Fuscaldo Marina - CS - Tel. 0982/89208

**Il direttore artistico**  
**Antonello Maio**

**L'ANGOLO DELLA POSTA**

Presentandovi il sito del Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet", ci auguriamo che possa esservi simpatico, utile e semplice da consultare. Potete trovare qui le linee guida, gli appuntamenti, le iniziative che il Centro vuole proporre alle famiglie e alla società. Un lavoro di sintesi insomma, delle scelte, degli strumenti formativi, del metodo e del nostro ricco patrimonio di persone e di esperienze familiari in questo campo. Il nostro augurio è la speranza che anche questo moderno mezzo di comunicazione possa essere un valido e fruttuoso strumento a servizio della famiglia, per questo motivo abbiamo pensato di dare comunicazione di questa notizia perché attraverso il nostro mensile "Oggi Famiglia" raggiunga un sempre più grande numero di famiglie.

Non ci rimane altro che darvi appuntamento all'indirizzo

**http://www.centrobachelet.it**  
 insieme all'immagine che apre il nostro sito.

**Chianello**

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

**La filosofia cristiana e la concezione del post-moderno**

di Domenico Ferraro

La crisi della società attuale viene indagata nelle sue più riposte origini.

Le cause che Vincenzo Altomare evidenzia sono strettamente culturali e comportamentali.

Anzi, esse sono congeniali alla storia stessa dell'uomo.

Infatti, il suo progresso o, meglio, la sua capacità di evolversi è legata allo sviluppo della sua intelligenza e alle sue connotazioni culturali.

Allora, l'autore, per dare validità ai suoi argomenti, non trascura di analizzare gli studiosi più significativi, che hanno saputo evidenziare gli aspetti più razionali e più convincenti del pensiero umano.

Il suo ragionamento, sempre confortato da citazioni, si snoda tra contraddizioni e asserzioni, che sfociano, poi, in una conclusione coerente con i suoi principi culturali e filosofici.

Teoricamente, potremmo suddividere l'opera in una parte analitica e in una costruttiva ed attuale.

Le finalità che si propone di raggiungere, in effetti, sono conseguenziali e congruenti alla filosofia cristiana.

Essa affonda le sue radici nell'humus di una esperienza culturale, che rispecchia le ansie e le aspirazioni più profonde e reali dell'animo umano.

Il progresso vero dell'uomo consiste nel coordinamento equilibrato del suo comportamento e dei suoi pensieri con quelle verità che la storia, l'esperienza, i processi logici hanno collaudato nella realtà quotidiana.

Altomare non rinnega ne sottovaluta nulla di quanto è stato pensato e formulato.

Cerca, però, di dare priorità e solidità razionale agli atteggiamenti culturali, che hanno strutturato il percorso umano ed hanno elevato ed educato l'uomo a costruirsi le verità, che sono uno specifico della sua socialità e della sua spiritualità.

La confusione dottrinale, l'ipercostruttivismo tecnico e tecnologico, quando svilisco-

no la vera natura creativa dell'uomo, o svalutano, o inquinano la realtà dell'ambiente, non perseguono finalità di progresso e, perciò, di maggiore benessere per tutti gli esseri viventi.

Le contraddizioni, le conflittualità, le astruserie che s'inventano per formulare ipotesi originali, non scaturiscono dall'esperienza storica e scientifica, ma costituiscono un possibile pericolo proprio per quel progresso che si finge di perseguire.

Allora, uno studio attento, una ricerca minuziosa dell'ereditarietà culturale, costituisce la piattaforma, su cui bisogna soffermarsi per far emergere le contraddizioni, formali e sostanziali e le conflittualità.

Al centro della riflessione di Altomare permane sempre l'uomo nella sua pratica quotidianità e nello sforzo di ricercare, di sperimentare, di pensare e di fare.

Tutta la sua storia, in effetti, sfocia e si conclude in un processo educativo e formativo, che si sostanzia delle verità, che hanno fatto la vera storia culturale dell'uomo.

Le verità sociali e comportamentali costituiscono le finalità e la struttura portante della filosofia dell'uomo moderno.

La storia, la dialettica, il progresso scientifico, le teorizzazioni tecnologiche, le ipotesi vanno verificate nella loro funzionalità e praticità e non come finalità culturali dell'uomo.

Per queste ragioni il nichilismo, la noia, l'insoddisfazione, le frustrazioni psicologiche, l'autodistruzione dell'uomo, nella dialettica del post-moderno, si sostituiscono alla vera teleologia umana.

Rimane nelle ipotetiche analisi filosofiche e storiche la morte spirituale e intellettuale e la strozzatura delle idealità etiche.

Con la negazione dei valori si ha la frustrazione radicale dell'uomo e la sua totale incapacità a vivere nell'equilibrio psicologico e a disconoscere la moralità come presupposto

delle sue esperienze esistenziali.

Altomare nella sua ricerca evidenzia gli aspetti positivi e costruttivi della concezione filosofica moderna.

Ne confronta i contenuti con i principi valoriali del cristianesimo.

Ne deduce come esso validifichi ogni sforzo di progresso scientifico e lo consideri una tappa di conoscenza e di attuazione della capacità intellettuale e pratica dell'uomo e non una presunta esclusiva finalità della storia umana.

La natura dell'uomo è sempre al centro di ogni sistema culturale.

Le sue azioni, pratiche e teoretiche, non si possono identificare con il suo destino, che affonda le sue causalità nei valori del cristianesimo.

Il post-moderno, secondo Altomare, deve validificare il proprio processo di ricerca, le proprie conoscenze, le ipotesi culturali e scientifiche, le attuazioni tecnologiche nelle finalità etiche, che valorizzano la natura, ma, anche, la personalità umana, in tutte le sue complesse relazioni e nella molteplicità delle sue esperienze esistenziali.

Vincenzo Altomare, *Alla ricerca dell'uomo tra Bibbia e modernità*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza, 2000

**La formazione professionale degli operatori scolastici**

di Domenico Ferraro

In una società, che si caratterizza per la sua repentina trasformazione produttiva, si richiede una permanente formazione professionale, che sia capace di adeguarsi ad ogni mutamento.

L'opera, curata da Monasta, è la conclusione di una esperienza di formazione professionale.

Gli autori dei vari saggi analizzano i processi formativi da prospettive differenziate e da dimensioni culturali diversificate.

L'importanza della pubblicazione va individuata in tutti i contributi, poiché hanno la capacità di saper sintetizzare un aspetto introduttivo teorico e una prospettiva di sviluppo prassico.

Naturalmente, nella riflessione concettuale si evidenzia un ampio riferimento a studi e ad esperienze già maturate sul campo e agli sviluppi concreti che si sono potuti realizzare.

Il coinvolgimento di una pluralità di operatori caratterizza la pubblicazione di stili e di contenuti diversi e consente una visione completa di quanto si è realizzato nella Regione Toscana, ma, anche, in Italia e in Europa.

Infatti, non mancano contributi, che illustrano, dal punto di vista teorico ed operativo, esperienze, che hanno sviluppato una significativa ed evolutiva trasformazione dei processi formativi professionali.

Inoltre, si percepisce

la capacità di saper utilizzare, in senso prassico, una prospettiva culturale, sociale e individuale, che potrebbe sfociare in teorizzazioni astratte, senza l'operatività concreta di finalizzarsi ad un'attuazione, che dia efficienza a comportamenti produttivi, validi socialmente e individualmente.

L'esperienza è nata per il rinnovamento professionale di operatori sociali dipendenti dalla Regione. Ciò non impedisce che possa applicarsi in ogni settore della vita pubblica, produttiva e, in special modo, nella formazione e nell'aggiornamento degli operatori scolastici, se si ha la volontà di considerare la scuola un'azienda produttiva, che produce comportamenti valoriali, contenuti istruttivi, processi di sviluppo, efficienza operativa ed attuazione metodologica e didattica.

La scuola dovrà maturare una funzionalità capace di coordinare un'eredità culturale storica, di preparare i presupposti innovativi delle trasformazioni sociali, di adattare gli indicatori scientifici, vissuti nell'ambito della formazione individuale, ai mutamenti tecnologici, che si verificano nelle strutture produttive di ogni servizio, di ogni bisogno umano.

Allora, l'opera e l'esperienza concreta s'impongono non solo per esprimere una significativa riflessione sulla pluralità e complessità della formazio-

ne professionale, ma, anche, per leggere la realtà nella quale viviamo, per interpretarla e formare gli operatori capaci di saperla utilizzare e renderla idonea alla società e a tutti i processi produttivi.

La mobilità sociale, la molteplicità mediale, le interconnessioni culturali, produttive e finanziarie internazionali, la interrelazione multietnica, la capacità cooperativa industriale, la collaborazione d'équipe, i processi produttivi, la realizzazione di programmi finalizzati richiedono professionalità che le società pregresse non concepivano. Esse fuoriuscivano da ogni concreta esigenza, mentre le caratterizzazioni mondiali delle società di oggi, per essere efficienti e adeguate alle rivoluzionarie trasformazioni moderne, non possono rinunciare ad una generalizzata capacità progettuale, se intendono prevenire le esigenze future, valutare i bisogni attuali e coordinare efficientemente le ricchezze operative di cui si dispone.

La lettura dell'opera traccia un itinerario culturale educativo valido per ogni ambito formativo. Prospetta la realizzazione di una professionalità che, ormai, dovrà sfociare in una razionale e concreta capacità funzionale per poter leggere e interpretare i segni dei tempi, della produzione economica ed industriale, delle prospettive finanziarie, dell'accresciuta esigenza di servizi sociali sempre più adeguati ad una società, che si rinnova nei comportamenti, nella sua intima strutturazione.

La presentazione di progetti, formulati durante il corso, dimostra, come l'efficienza formativa assuma validità concreta quando la sua metodologia didattica è razionale, è adeguata alle capacità intellettive e psicologiche dei fruitori.

L'opera è un vero esempio di, pedagogia sociale ed operativa, utilizzabile in tutti i settori della produzione umana.

Attilio Monasta, (a cura di), *Mestiere: progettista di formazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, pagg. 226, L. 34.000

**Il realismo sociale della Calabria nell'immaginazione letteraria**

di Giovanni Chilelli

Alba Florio, con "Ultima striscia di cielo", aggiunge una nuova gemma letteraria a quelle già precedentemente pubblicate.

L'Autrice, a ragione definita "la maggiore voce poetica del novecento in Calabria" è, nello stesso tempo, un'antesignana della modernità tematico-espressiva di quella regione, in questa silloge riassume felicemente l'intreccio di motivi dai toni amari e realistici, esistenziali e struggenti, angosciosi e rassegnati che affliggono, da sempre, la gente della sua terra. La Calabria, regione ricca di sole, di generosità, d'ingegno, d'operosità, continua a sentirsi tagliata fuori da un contesto sociale ad

essa indifferente, se non addirittura ostile per tutta una serie di motivi ancestrali che, come tali, mortificano la dignità stessa d'una società che ama definirsi civile.

I suoi versi esprimono una triste situazione della sua gente, destinata a subire ingiustizie e iniquità d'ogni genere. E la voce di Alba Florio "grida" il proprio sdegno contro tali avversità quando afferma: "Non vedevamo che un albero/ incrociando le magre braccia/ diceva: vivete, dimenticate"; oppure "... i visi somigliavano alla terra/ ma invece di rifiorire/ cadevano in un mondo senza gioia"; e ancora: "gli uomini lasciavano le barche dietro le porte corrose: su quelle barche/ tristi come bare/ continuava la vita dei figli". E infine: Per chi si allontana da essa, "la Calabria duole come un rimorso./ La catena di giorni senza gioia da cui si volle fuggire/ ci stringe ancora"

Alba Florio, *Ultima striscia di cielo*, Edizioni Pellegrini, Cosenza

## Indagine sulla famiglia nella provincia di Cosenza (1)

di Rosaria Pupo

Il tema della famiglia è uno degli argomenti studiati dalle scienze sociali: l'economia, la storia, la sociologia tra le altre. Ma mentre fino a non molto tempo fa era più che chiaro cosa fosse la famiglia: un padre, una madre ed eventualmente i figli, nel particolare periodo storico che noi stiamo vivendo le coordinate che servono ad indicare cosa sia la famiglia non sembrano essere così chiare. Cosa sta succedendo, verso quali nuove tendenze ci si sta muovendo? Per rispondere a domande come queste è nato, e lo dicevamo già in precedenti incontri, un Osservatorio Permanente sulla Famiglia. Su iniziativa del Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet" e l'Amministrazione Provinciale di Cosenza, è quindi partita una ricerca sulla situazione della famiglia nella nostra provincia ed oggi siamo in grado di proporre i primi risultati.

Il punto centrale dal quale partire è una definizione di famiglia che sia, se non proprio unanimemente, almeno largamente condivisa.

L'articolo 29 della Costituzione Italiana recita: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". Partendo da questa definizione noi intendiamo leggere verso quali tipi di trasformazioni ci stiamo avviando. La ricerca che abbiamo condotto su quattrocento famiglie del cosentino è il nostro contributo empirico a tale studio.

L'intenzione di questo primo incontro è quella di illustrarvi alcuni passaggi chiave sull'impostazione del lavoro e sui primi risultati che ci appaiono più evidenti.

Dal nostro campione emerge che il 58,2% delle famiglie è di tipo nucleare: padre, madre e figli che vivono insieme senza altri parenti. E forse questo è un dato che ci si aspettava. Ciò che invece fa riflettere è il dato che riguarda le famiglie con un solo figlio che nel nostro campione sono quasi il 18%, e questo sembra confermare la nuova moda del figlio unico.

Per ciò che riguarda lo status degli intervistati l'88,8% risulta essere coniugato regolarmente e solo il 3% è divorziato o separato legalmente.

Singolari sono i dati sull'istruzione dei coniugi. L'11,5% delle mogli risulta essere laureato contro il 10,4% dei mariti e la percentuale dei diplomati è pressoché identica: 41,6% delle mogli e 41% dei mariti.

Se però andiamo a leggere le stime sull'occupazione la situazione cambia perché solo il 31,6% delle mogli è occupato stabilmente contro 73,2% dei mariti. Inoltre, abbiamo che il 31,9% delle mogli è disoccupato contro il 3,1% dei mariti.

Da questi brevi spunti di lettura potremmo cominciare ad ipotizzare che nella provincia di Cosenza la famiglia è prevalentemente nucleare e basata sul matrimonio, tendenzialmente con figlio unico, con un livello d'istruzione paritario tra i coniugi ma con evidenti differenze per quanto riguarda il lavoro extradomestico. Su forti basi tradizionali (matrimonio civile o religioso che sia, divisione classica dei ruoli familiari) cominciamo a vedere piccole ma significative trasformazioni: il livello d'istruzione tra i coniugi prima di tutto, la tendenza ad avere pochi figli, la ricerca per le donne ad avere un lavoro fuori casa. Interessante sarebbe, ed è lo scopo dell'Osservatorio, capire perché e come si stanno verificando questi cambiamenti e quali sono i freni del definitivo decollo, anche se non so se pienamente auspicabile, della famiglia verso la piena modernità, o post-modernità che dir si voglia.

# LETTERA APERTA A CAINO

Mons. Giuseppe Agostino - Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano

### Chi è Caino?

È una lettera, questa, che può sembrare strana. Chi è il destinatario? Chi è Caino? Dove abita? Caino è un poco nel cuore di tutti. Appare quando vogliamo affermare noi stessi distruggendo gli altri. Purtroppo, oltre questo sentimento distruttivo che c'è nel nostro cuore, noi viviamo una società cainica che gioca con la morte e questo perché non si dona senso alla vita né la si sa apprezzare. I nostri sono i tempi delle pulizie etniche, delle guerre per affari, dei matricidi, degli aborti, dell'usura disgregante, delle esecuzioni capitali spettacolarizzate. Ma questi caini, di fatto, hanno un volto, anche se triste.

### I caini senza volto

Io, invece, voglio scrivere particolarmente ai caini senza volto. Ne avverto il bisogno ed il dovere. Utilizzo la via di questa lettera che sarà letta nelle chiese e, spero, ampiamente diffusa, perché sia ascoltata da voi, caini senza volto. Non ho altro modo per interloquire con voi perché siete fratelli misteriosi, nascosti e drammaticamente impenetrabili. Vi coprite emblematicamente anche il volto quando uccidete. Voi fate la scelta dell'illegalità, dell'immoralità e la sostenete con la via della morte. Voi siete la criminalità organizzata che sta riproponendosi crudelmente a Cosenza.

### La mancanza di forti reazioni nella città

È triste, purtroppo, che la città non abbia una forte reazione. C'è un "rosario" sempre più lungo di morti ammazzati e di feriti. Cosenza ed il suo comprensorio, a riguardo, sono divenuti terra di frontiera. Le nostre strade sono, non di rado, covi di violenza.

### Ripensate queste parole nel vostro cuore: come avete il coraggio di uccidere?

A voi, caini nascosti, dico: se vi è dato, comunque, di leggere o ascoltare il mio messaggio, vi esorto a ripensarlo nel cuore, nel vostro segreto che, sono certo, è di solitudine, di tensione, di paura. Vi domando: come avete il coraggio di uccidere? Come arrivate a tanto? Non avete una coscienza? Non vi disturba la professione di caino? La vostra scelta, lo capisco, è complessa. Forse vi saranno mancate la famiglia, una sistemazione di lavoro, vi sarete trovati con cattive compagnie, ma nessuno di questi motivi né altri giustificano la scelta della violenza brutta, quasi professionale. Così vi ponete fuori dal senso umano dell'esistenza, dal consorzio civile. E poi mi viene da pensare: voi siete stati battezzati; avete, quindi, il potenziale dello Spirito di Dio in voi. Perché lo soffocate, anzi lo deperdate?

### Cambiate vita per ritrovare la pace

Io, vostro Vescovo, sono convin-

to che, nonostante la vostra balanza, voi non siete contenti. Dovete smettere, cambiare vita. Voi ci rendete tristi, ma, ne sono convinto, anche voi siete inquieti, senza pace. Voglio farvi sentire due forti espressioni contenute nella Parola di Dio, nella Bibbia.

"Dio disse a Caino: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando



lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra» (Genesi 4, 10-12). E Gesù, nel giardino degli ulivi, rimprovera addirittura chi mette mano alla spada per difenderlo e dice: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada" (Matteo 26, 52).

### L'idolatria del denaro

La sentite, fratelli caini senza volto, la gravità di questa Parola di Dio? Come potete, allora, arrivare alla vostra autodistruzione? Siete idolatri del denaro, volete arricchirvi con vie immorali, fate "clan" e vi create un codice di comportamento che condanna a morte chi di voi non è fedele ai vostri giuramenti, ai vostri intrighi. Vi macchiate le mani di sangue per uno strano e paradossale rispetto ad un codice che chiamate "di onore". Così, capovolgete il male in bene e, per affermare i vostri intrighi e traffici, giocate con la morte. Dovete riflettere molto ed uscire dalla spirale della violenza per entrare nell'onestà, nella legalità, nella via della vita.

Dovete avere il coraggio, anzitutto, di non farvi incantare da ciò che si mostra facile, comodo e dovete avere il coraggio di uscirne nel

modo più intelligente possibile.

### Dio ama anche Caino

Per farvi cogliere quanto Dio vi aspetta anche dentro i vostri delitti vi cito, ancora, la sua Parola.

Il Signore non vuole che si faccia male a Caino. Dice, infatti, la Bibbia: "Chiunque ucciderà Caino subirà la violenza sette volte"; e Dio "impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato" (Genesi 4, 13).

### Non limitarsi a condannare

Al di là della legge che pure deve fare il suo corso e donare sicurezza al vivere sociale, la Parola di Dio ci dice che non dobbiamo limitarci a condannare Caino, ma cercare la sua redenzione. E questo devono farlo la famiglia, la scuola, la Chiesa, così come una politica più puntuale, trasparente ed efficace.

Nessuno può distruggere un altro, chiunque sia, ma tutti dobbiamo costruirci reciprocamente. E un compito educativo, fattivo, serio, urgente. Dio ci chiede conto di Caino. Infatti tutti, senza accorgerci, possiamo generare degli emarginati, mentre dovremmo salvarci insieme.

### Esorto tutti a pregare e a non eludere le domande poste alla società

Esorto tutti a pregare per i morti ammazzati, a sentirli come un grosso interrogativo sociale.

Intendo ricordarne alcuni tra gli ultimi perché giudicano voi, caini senza volto, e perché siano stimolo all'impegno per tutti. Li presento nel Signore; li ho registrati nel mio diario e nel mio cuore:

Giacomo Cara, Francesco Bruni, Vittorio Marchio, Tullio Capalbo, Enzo Pelazza, Primiano Chiarello, Nicola Abate, Antonio Sena, Ippolito D'Ippolito, Benito Aldo Chiodo, Francesco Tucci, Sergio Perri, Silvana De Marco, Gianfranco Guzzo Magliocchi, Angelo Aiello, Eugenio Ameruso, Gianluca Impieri.

### Vi prego: ritrovate il vostro vero volto di figli di Dio e di fratelli dell'umanità

Questi sono nomi e volti di fratelli uccisi da voi, caini senza volto. Possa la nostra città non essere più insanguinata nelle sue strade, possano questi morti giudicarci per le nostre assenze, i nostri vuoti educativi e voi che avete sparso tanto sangue sappiate riferirvi, nel vostro lancinante rimorso, al sangue di Cristo, il Crocifisso per voi, per noi, per tutti. Vi prego: ascoltatevi. Dio vi aspetta. Vi chiede di riconciliarvi per la pace vostra e di tutti. Non sporcatevi più di sangue, ma lavatevi in quello di Gesù, il morto per amore, per ciascuno e per tutti noi. Ritrovate il vostro vero volto di figli di Dio e di fratelli dell'umanità ed avrete pace.

Con animo pensoso e cuore orante vi saluto.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.  
s.r.l.